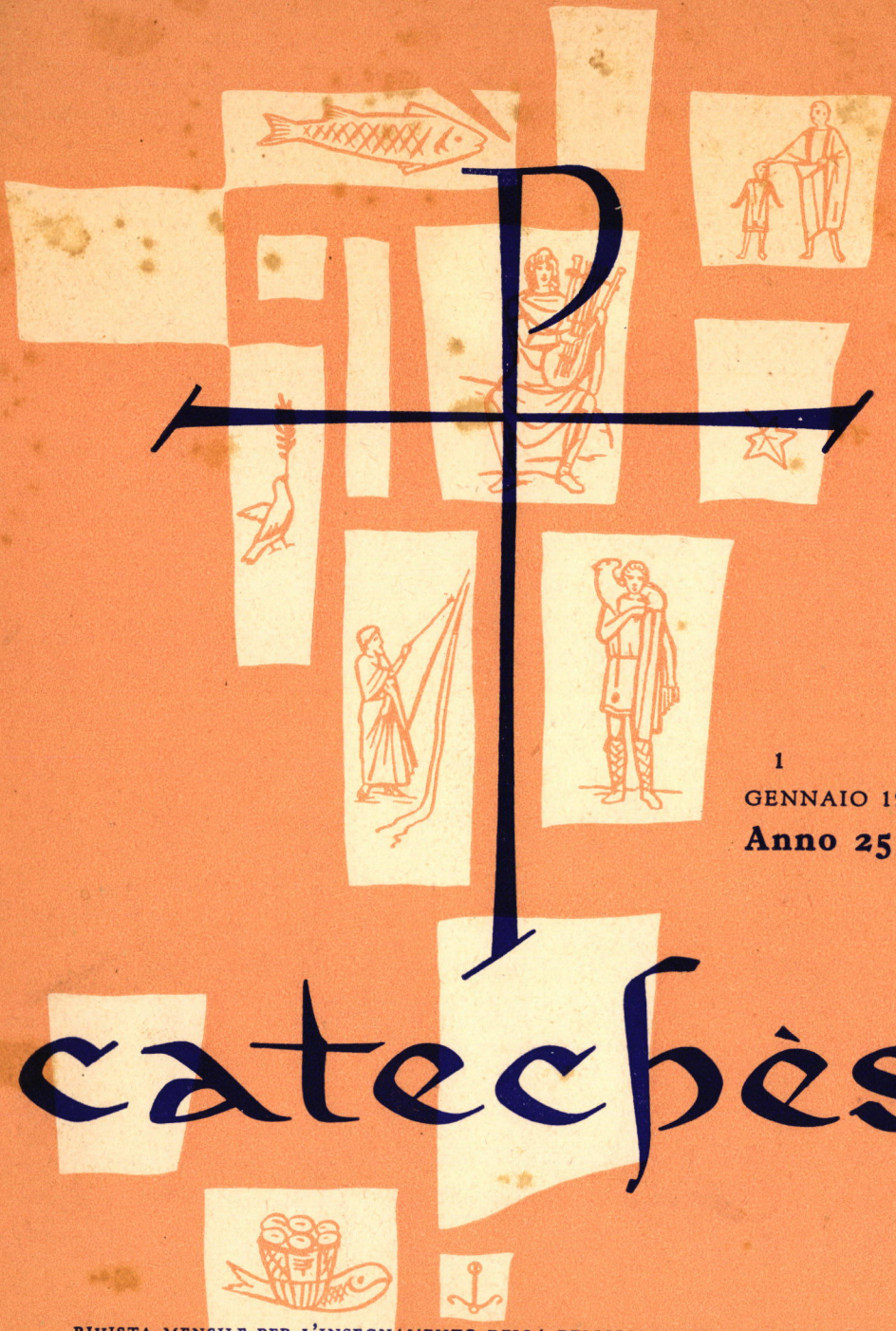


1
GENNAIO 1956
Anno 25°

catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE SUPERIORI

Anno XXV - numero 1 - Gennaio 1956

IN QUESTO NUMERO:

	Colloquio
f. s.	Condannano la famiglia gli insegnanti di Religione delle scuole italiane
G. Pace	Per un insegnamento efficace
E. Duranti	Il divino tormento di H. Alain-Fournier
I. Giannini	Il farmaco infallibile
Don Ulisse	Tre minuti a colloquio con Don Ulisse
L. Locatelli	Parlare facile
f. s.	Crociata Catechistica in Italia
	Se perdono la Fede, è nostra colpa?
	Il simbolo Apostolico
	Fatti e spunti - Recensioni

Abbonamenti per il 1956	CATECHÈSI «S. S.»	Italia L.	600	Estero L.	1200
	CATECHÈSI «S. E. M. P. O.»	» »	500	» »	1000
	Cumulativo «S.S.» «S.E.M.P.O.»	» »	1000	» »	2000

Direzione e Redazione SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz. LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio Per la Curia: Can. Luigi Carnino *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III.* Stampato presso l'«Istituto Salesiano per le Arti Grafiche» di Colle Don Bosco (Asti).

COLLOQUIO

L'AMBIENTE E LA GIOVENTÙ

Se dobbiamo prestar fede alle cifre che un'analisi minuziosa ha raccolto a conclusione del nuovo *referendum* (Cfr. *Catechèsi*, aprile 1955, pag. 217) l'attenzione converge su problemi di « ambiente ».

A una voce sola si è dichiarata la propria preoccupazione nel considerare che la minaccia più grave alla nostra catechèsi, scolastica e parrocchiale, viene proprio dall'ambiente che avvolge il giovane d'oggi. L'alunno nostro dopo una breve attenzione al richiamo divino che gli porgiamo, si rimmerge e riaffonda in quell'inconsistenza vana e desolante che è spesso la famiglia, l'ambiente, il « mondo » in cui vive o si agita...

Di qui un altro problema: come immunizzare il giovane da questi influssi che di giorno in giorno paiono diventare più preoccupanti e minacciosi?

Il Santo Padre in un ispirato discorso rivolto anni or sono proprio a noi, e in quest'ordine di idee, racchiudeva il Suo monito in queste brevi parole: *« Se dovessimo lasciarvi un breve motto per i vostri alunni grandi e piccoli, diremmo così: che essi sappiano bene, credano fermamente, pratichino integralmente »*. (1 Ottobre 1953).

La pratica integrale del cristianesimo è l'unico possibile immunizzante. E questo solo può e deve essere il nostro scopo nell'insegnamento della religione. Più che di metodi e di didattiche si tratta perciò di trovare il modo perchè vivano la loro fede. La scuola di Religione, in questo senso, è meno scuola di tutte le altre. È scuola soltanto per analogia. Della religione non si può imparare nulla se non vivendola. E come la vita non s'impara a scuola, così la religione ridotta a scuola è un assurdo, prima che pericolosa inutilità.

Che vivano dunque la loro responsabilità, il loro impegno di essere stati chiamati alla divinizzazione in Cristo. Impegno che, forse, per la tristezza dei tempi, potrà essere di pochi eletti. Responsabilità che potrà costare un prezzo inestimabile di sacrifici profondi.

Ma solo per questa ardua e solitaria via i nostri giovani potranno trovare il meglio di sè e la liberazione dalle « controinfluenze negative » dell'ambiente che li attanaglia.

S. M.

Quest'ambiente che ha tutte le caratteristiche della povertà spirituale coi suoi eroi di futili competizioni sportive o di misere vicende narrate in carta o celluloide; quest'ambiente che, consumatosi in se stesso, ora copre d'oro e di ammirazione coloro che danno pubblico saggio di aver immagazzinato quanto è più possibile notizie inutili dense di futili vanità. « Vent'anni fa chi tirò in porta il primo goal nella competizione che si svolse nella tal città? E chi era l'arbitro? Che cosa dissero i « suiverrs » del tour dell'anno tal'altro? E in causa di qual malore si ritirò dal ring il tale pugile esattamente quattordici anni fa? Avvenne nel maggio di sei anni fa o nell'agosto successivo il famoso sprint... ecc. ecc. ».

A questa scuola che una vistosa propaganda inserisce profondamente nel costume contemporaneo, spostando l'asse dei valori verso l'effimero preziosamente valutato, verso l'inutile pregiato, verso ciò che dà gloria nella più stupida vanità... bisogna che i nostri ragazzi rispondano con la ricerca e riscoperta d'una profondità interiore che ha un solo centro: Gesù Cristo.

Nell'ambiente così rarefatto e dannoso alla vita, bisogna che tornino ad alitare soffi nutritivi che alimentino lo spirito nel profondo e diano il gusto d'una più sapida vita.

Bisogna, in altre parole, provocare i giovani alla vita. Quell'*unica* vita che è possibile, dopo che Gesù è morto perchè essa ci fosse salvata.

« Giovani di integra fede — si augurava il Papa — *pronti a rinunciare alla mediocrità, ad uscire dall'equivoco, se mai vi fossero caduti; giovani che vogliano la vita divina, e la vogliano abbondantemente; giovani che, studiando o lavorando, parlando, pregando e soffrendo, abbiano in cuore, come fiamma che li brucia, l'amore appassionato per Gesù, l'amore per le anime ».*

In questa ideale visione di gioventù santa perchè eroicamente cristiana, va pure inquadrato il lavoro e lo sforzo catechistico fatto, in tutta Italia nell'anno decorso dal nostro Centro di Torino, onde estendere sempre più il benefico influsso della Dottrina Cristiana soprattutto tra la gioventù, arginando lo spaventoso dilagare dell'immoralità e dell'ignoranza religiosa.

Con questo sacro impegno di continuare e potenziare i progressi della *Crociata Catechistica — la comune Crociata di tutti* —, come felicemente l'ha definita S. S. Pio XII, *Catechèsi* inizia l'anno venticinquesimo di vita, con l'augurio che per tutti, esso sia un anno di interiori consolazioni, di umili ma certi contributi al Regno di Dio.

CONDANNANO LA FAMIGLIA
gli insegnanti di religione nelle scuole italiane

Il lettore di « Catechèsi » che nel numero di aprile scorso lesse la proposta del nostro *referendum*, avrà notato che si dichiarava: « i dati raccolti risulteranno di grande interesse anche per Lei ». Anzi, nella presentazione si leggevano queste parole: « offriamo un'ottima occasione per contribuire alla soluzione di importanti problemi catechistici » (1).

Poteva anche sembrare una vanteria.

In realtà partivamo dalla dichiarata intenzione di trarre dal nostro modesto *referendum* conclusioni di più ampia portata che non fosse la vita e l'interesse immediato della Rivista.

In base a questo piano scegliemmo gli interrogativi da proporre (2).

* * *

Prima ancora di vagliare le cifre e di trarne le conclusioni che ogni indagine positiva legittima, converrà dire che quanto qui presentiamo è basato su dati che non documentano se non lo stato attuale dell'opinione pubblica italiana nei confronti di alcuni problemi catechistici (3).

---

(1) Cfr. « Catechesi » anno XXIV, aprile 1955, pag. 217.

(2) « *L'inchiesta pare tecnicamente poco perfetta* ». Così un rispondente ha postillato la sua scheda (Catechista tra ragazzi, 5 anni di esperienza catechistica. Insegna nelle scuole elementari di estrema periferia cittadina). Noi non possiamo condividere un giudizio così severo e fors'anche leggero. Infatti il testo dell'inchiesta è dovuto alla laboriosa redazione del Prof. Pier Giovanni Grasso dell'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, notissimo in Italia e all'Estero come autore di questionari scientificamente sicuri.

(3) Possiamo dare qui la percentuale delle risposte ottenute al « referendum » del quale furono distribuite migliaia e migliaia di schede. Tutti gli ambienti furono interessanti: dai Direttori di Uffici Catechistici Diocesani, ai chierici, ai catechisti di Oratorio e di Parrocchia sia rurale che cittadina. Le risposte valide furono 1.015 (escluse le nulle) pari al 32 % delle schede distribuite ai fini dell'inchiesta. Notifichiamo anche con piacere che un certo numero di ri-

La ricerca positiva ha questo per scopo: individuare attraverso indici, quanto è più possibile, scientificamente vagliati, la situazione di fatto o l'orientamento attuale dell'opinione pubblica a riguardo di quel particolare quesito. Nulla più. Le induzioni e le deduzioni, legittime e lecite, non esulano mai da queste premesse che qui occorreva richiamare, per giustificare il valore e l'interesse della nostra fatica.

* * *

Innanzi tutto precisiamo al lettore come fu redatta l'inchiesta.

I quesiti, — preceduti da alcune domande atte a riflettere la personalità e il valore catechistico del rispondente — si raggruppavano in 5 serie (**A, B, C, D, E**). Lasciando da parte l'ultima serie (**E** = di stretto significato redazionale), interessano ai fini dell'inchiesta le seguenti tre serie: **A, C, D.**

Il primo gruppo di domande — (**A**) « **La preghiamo di voler contrassegnare le rubriche che, in una rivista per l'insegnamento religioso, maggiormente interessano** » — non era destinato a offrirci indirizzi redazionali (che grazie a Dio non ci difettano), quanto piuttosto a rilevare il grado e la direzione dell'interessamento dei catechisti nostrani.

Si sarebbe individuata, cioè, la spontaneità delle reazioni degli interessati al catechismo per talune trattazioni piuttosto che per altre. Coloro che rispondevano ai quesiti di questo primo gruppo di domande contribuivano a spostare l'indice di interesse su una scala di valori che comprende sia il contenuto della catechèsi come il modo di impartirla.

Sulla scorta dei dati raccolti da questo primo gruppo di risposte, potremmo concludere, con una approssimazione assai vicina al vero, quali siano oggi gi interessi che dominano nell'ambiente catechistico italiano nei confronti dell'attività catechistica.

La seconda serie di domande (gruppi **C** e **D**) tendeva a precisare meglio i dati sopra rilevati.

---

sposte ci pervennero dall'Estero, specie da Malta.

SACERDOTI

La percentuale secondo categorie, è la seguente:

I Direttori di Uffici Catech. Dioc.	2,68 %
I Rettori di Seminario e Direttori di Istituti Religiosi	2,19 %
I Parroci	6,58 %
I Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici	14,88 %
Gli Insegnanti di Religione nelle Scuole Medie e Sup.	11,00 %
Altri incaricati di vario apostolato sacerdotale	3,97 %
I Sacerdoti studenti	5,95 %
TOTALE SACERDOTI	**57,25 %**
CHIERICI	**22,00 %**
SUORE	**23,80 %**
CATECHISTI LAICI	**6,95 %**
	100,00

Se le risposte alla prima serie di quesiti rivelavano un interesse nettamente pratico, di immediata utilità per la concretezza dell'apostolato catechistico, non è detto che già non si rivelassero anche preoccupazioni circa le cause che influiscono negativamente sull'istruzione catechistica e sulla sua efficacia nell'ambiente odierno. Tali cause venivano meglio precisate nelle due serie **C** e **D:** cause negative nell'agente e nell'ambiente, (**C**) **Quali, secondo lei, le cause più gravi dell'insufficienza dell'insegnamento religioso, com'è ora impartito?** e cause nel soggetto stesso dell'educazione catechistica, (**D**) **Quali crede siano le ragioni per cui tanti ragazzi sembrano così refrattari all'insegnamento religioso?**

* * *

Veniamo ora ad un esame più approfondito delle risposte e del significato da attribuire agli indici totalizzati.

In una rivista per l'insegnamento religioso maggiormente interessano queste rubriche

L'interesse dei catechisti di oggi sembra rivolgersi soprattutto ai problemi di *psicologia giovanile.* L'accento più forte è stato posto proprio sulla rubrica « **elementi di psicologia del fanciullo e del giovane in rapporto con l'insegnamento religioso** »: 81,32 % (4).

Ai giovani si vorrebbe giungere per via di un *linguaggio attuale, immediato, espressione dei tempi e della loro psicologia.* Pertanto si domandano come coefficiente integrativo « **fatti di attualità utilizzabili nell'insegnamento religioso** » (75,16 %) (5).

Una carenza sentita e quasi un assillo per il catechista ci sembra si riveli

---

(4) Le approvazioni a questo quesito sono così ripartite nelle rispettive categorie di referendisti: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 77,7 %; Rettori di Seminari 100 %; Parroci 77,2 %; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 68 %; Insegnanti delle scuole medie e superiori 70,3 %; Incaricati di speciali attività pastorali 76,8 %; Sacerdoti studenti 80 %; Chierici 86,47 %; Suore 74,8 %; Catechisti laici 93,7 %; Catechiste laiche 85,7 %.

(5) Le approvazioni furono così ripartite: Direttori di Uffici catechistici Diocesani 44,4 %; Rettori di Seminari 100 %; Parroci 80 %; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 66 %; Insegnanti delle scuole medie e superiori 75,6 %; Incaricati di speciali attività pastorali 84,6 %; Sacerdoti studenti 70 %; Chierici 65,4 %; Suore 92,6 %; Catechisti laici 62,5 %; Catechiste laiche 85,7 %.

nella persuasione di non aver *sufficiente preparazione didattica.* Infatti tutto ciò che si riferisce alla « **metodologia e alla didattica dell'insegnamento religioso** » viene richiesto dal 62,32% delle approvazioni (6).

Venendo più precisamente alla sostanza dell'insegnamento da impartire, le risposte accentuano l'importanza di un *contenuto dottrinale:* per cui il 57,08% domanda « **questioni dogmatiche d'interesse catechistico** » (7).

Un significativo richiamo a ciò che viene concretamente valutato dal catechista, lo troviamo in una richiesta assai insistente di **lezioni svolte:** segno della scarsità di tempo per la preparazione prossima, e forse anche della confusione che spesso si rileva nella interpretazione dei programmi. Comunque è un fatto da notare e rilevare, come testimonianza indubbia del sentimento dei catechisti italiani, *il bisogno di lezioni già preparate.* È il 47,35% che lo domanda (8).

I complementi al contenuto dogmatico sono senza dubbio da trarsi dalla liturgia e dalla Scrittura (**Nozioni liturgiche di possibile utilizzazione catechistica. Spunti di scritturistica d'interesse catechistico**) che rispettivamente riscuotono il 44,90% e il 38,7% (9).

Stranamente scarso invece ci è sembrato l'interesse per ciò che si riferisce alla documentazione catechistica tratta da **documenti episcopali e pontifici** (17,11%) (10).

---

(6) Le approvazioni erano così ripartite: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 66,6%; Rettori di Seminari 57.1%; Parroci 59%; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 34%; Insegnanti delle scuole medie e superiori 59,3%; Incaricati di speciali attività catechistiche e pastorali 53,8%; Sacerdoti studenti 55%; Chierici 72-64%; Suore 48,1%; Catechisti laici 68,7%; Catechiste laiche 71,4%.

(7) Le approvazioni erano così ripartite: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 66,6%; Rettori di Seminari 71,4%; Parroci 50%; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 64%; Insegnanti delle scuole medie e superiori 64,8%; Incaricati di speciali catechesi pastorali 46,2%; Sacerdoti studenti 70%; Chierici 67,7%; Suore 73,6%; Catechisti laici 25%; Catechiste laiche 28,57%.

(8) Le approvazioni erano così ripartite: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 44,4%; Rettori di Seminari 28,6%; Parroci 54,5%; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 46%; Insegnanti di religione nelle scuole medie e superiori 45,9%; Incaricati di speciali catechesi pastorali 23%; Sacerdoti studenti 40%; Chierici 47,43%; Suore 61,7%; Catechisti laici 43,7%; Catechiste laiche 85,7%.

(9) Le approvazioni erano così ripartite, rispettivamente la prima cifra alla Liturgia e la seconda a spunti dalla Scrittura: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 66,6% e 44,4%; Rettori di Seminari 71,4% e 57,1%; Parroci 40,9% e 36%; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 54% e 46%; Insegnanti di religione nelle scuole medie e superiori 35,13% e 40,5%; Incaricati di speciali catechesi pastorali 38,5% e 53,8%; Sacerdoti studenti 35% e 40%; Chierici 52,7% e 40,54%; Suore 60,5% e 28,4%; Catechisti laici 18,7% e 25%; Catechiste laiche 42,8% e 14,2%.

(10) Le approvazioni erano così ripartite: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 11,1%; Rettori di Seminari —; Parroci 9%; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 20%; Insegnanti di religione nelle scuole medie e superiori 27%; Incaricati di speciali catechesi pastorali —; Sacerdoti studenti 20%; Chierici 17,55%; Suore 22,2%; Catechisti laici 18,7%; Catechiste laiche 42,8%.

Passando a meglio analizzare i desideri che rivelano nei catechisti il prevalere di interessi scientifici o la volontà di utilizzazione pratica, sembra che si debba assolutamente ritenere dominante quest'ultima.

L'utilizzazione pratica, immediata, ai fini dell'insegnamento scolastico, è la preoccupazione che maggiormente risulta anche da questo secondo gruppo di risposte.

Gli articoli di cui sopra, infatti sono richiesti in una **presentazione concisa** (56,3%) e **schematica** (43,10%) contro a poche risposte di coloro che li vorrebbero in forma diffusa, arricchiti di bibliografia ecc.

Altissima è la percentuale di chi ancora insiste sul significativo valore che il catechista odierno dà agli **esempi** (73,35%).

Dalle percentuali sopra esposte possiamo chiaramente individuare una tendenza al «p r a t i c o». Pratico che non va assolutamente inteso, — come taluni superficialmente e tendenziosamente fanno, allorchè si riferiscono a valutazioni del mondo catechistico italiano, — come tendenza al facilone, all'improvvisato, al mediocremente raffazzonato. Anzi, i nostri catechisti sentono il bisogno di contenuto, di psicologia, di metodo. Per «pratico» essi intendono ciò che è immediatamente realizzabile. Questo però chiedono non destituito di serietà nè povero di contenuto. Così almeno noi abbiamo letto nel *referendum* (11).

* * *

Ma, fin qui, ci siamo riferiti a quanto più da vicino può interessare la stampa catechistica. Mentre invece ci proponevamo una valutazione più vasta e di significato più universale. A questo scopo ci varremo delle risposte ai due gruppi di domande (gruppo **C** e gruppo **D**); da entrambi ricaviamo una «visione» sufficientemente notevole di ciò che si pensi dai catechisti italiani circa le difficoltà del loro ambiente. Forse qui sarebbe stato desiderabile valersi di domande maggiormente distinte fra loro, e di senso più chiaro per il rispondente. Ad ogni voce più che a una sola causa

---

(11) Infatti confrontando la percentuale di coloro che hanno chiesto lezioni *diffuse* (intendendo specificamente — come si potè intendere dalle chiose — sode e preparate bene) sono: Direttori di Uffici Catechistici Diocesani 43,3%; Rettori di Seminari 54,6%; Parroci 40,9%; Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici 33%; Insegnanti di religione nelle scuole medie e superiori 27%; Incaricati di speciali catechesi pastorali 46,2% Sacerdoti studenti 68%; Chierici 37,2%; Suore 44,7%; Catechisti laici 56,2%; Catechiste laiche 57%.

da indicare, talvolta si sarebbe detto che ne corrispondesse un vero complesso. Tuttavia ciò non intacca il valore sostanziale del questionario.

Alla luce di queste risposte, crediamo pertanto si possa individuare lo « stato d'animo dei catechisti italiani ».

Che cos'è che da noi attenta all'efficacia dell'insegnamento della religione, fino a renderlo insufficiente nei suoi scopi e nelle sue risultanze effettuali?

Le cause vengono individuate in questo modo:

1. **L'assenteismo dei genitori.**
2. **La controinfluenza dell'ambiente familiare e sociale.**
3. **La impreparazione degli insegnanti.**
4. **La mancanza di testi e di indicazioni metodologiche.**

È questa la graduatoria determinata dall'inchiesta, come potrà valutare il lettore alla considerazione dei seguenti prospetti analitici:

PROSPETTO delle cause più gravi dell'insufficienza dell'insegnamento religioso, com'è ora impartito

Parroci

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Assenteismo	50,4 %	36 %	13,6 %	—	—
2	Controinfluenza	22,6 %	41 %	31,8 %	4,6 %	—
3	Impreparazione	22,6 %	22,6 %	27,8 %	18 %	9 %
4	Mancanza di testi	4,5 %	—	18 %	68,5 %	9 %

Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Assenteismo	44 %	26 %	14 %	6 %	10 %
2	Controinfluenza	35 %	24 %	22 %	10 %	12 %
3	Impreparazione	20 %	35 %	20 %	13 %	12 %
4	Mancanza di testi	8 %	12 %	20 %	42 %	18 %

Insegnanti di religione nella scuola elementare, media e superiore

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Assenteismo	56,4 %	10,8 %	5,4 %	5,8 %	21,6 %
2	Controinfluenza	24,3 %	32,5 %	21,6 %	2,7 %	18,9 %
3	Impreparazione	21,5 %	27 %	13,7 %	10,8 %	27 %
4	Mancanza di testi	2,7 %	16,2 %	10,8 %	37,9 %	32,4 %

Suore

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Assenteismo	51,8 %	27,2 %	13,6 %	3,7 %	3,7 %
2	Controinfluenza	28,4 %	53,2 %	6,1 %	7,4 %	4,9 %
3	Impreparazione	16,2 %	6,1 %	35,8 %	27,1 %	14,8 %
4	Mancanza di testi	1,2 %	4,9 %	27,2 %	40,7 %	26 %

Catechisti laici

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Assenteismo	44,1 %	6,2 %	31,2 %	6,2 %	12,3 %
2	Controinfluenza	31,5 %	43,6 %	—	18,7 %	6,2 %
3	Impreparazione	25 %	25 %	31,2 %	12,3 %	6,5 %
4	Mancanza di testi	—	31,2 %	18,7 %	37,8 %	12,3 %

Catechiste laiche

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Assenteismo	28,8 %	42,8 %	14,2 %	14,2 %	—
2	Controinfluenza	28,8 %	42,8 %	14,2 %	—	14,2 %
3	Impreparazione	57,2 %	—	—	—	42,8 %
4	Mancanza di testi	—	—	—	14,2 %	85,8 %

* S. M.

A conclusione di queste risposte, potremmo rilevare che le cause ambientali (famiglia e clima sociale in cui vive il giovane, sono considerate come **coefficienti determinanti l'insufficienza dell'insegnamento religioso tra la gioventù odierna.** Sicchè sarà in ordine a queste due cause che dovremo con maggiore attenzione pastorale insistere, al fine di ovviarne i dannosi inconvenienti da tutti riconosciuti nella loro pericolosa gravità.

La **mancanza di testi, di indicazioni metodologiche, di sussidi** è indicata all'ultimo posto (4°); e proprio come *ultima causa* dell'insufficienza, ha sempre avuto larghi suffragi. Ciò non sembrerebbe sfatare la conclamata penuria di testi e sussidi in Italia?

* * *

Ma la nostra indagine non si fermava qui. Voleva attingere un'indicazione da alcuni *dati che riflettessero più profondamente la psicologia dell'alunno di fronte alla religione.* Sicchè la 4ª serie di domande (**D**) verteva appunto sopra l'alunno cercando di individuare le ragioni per cui tanti ragazzi sembrano refrattari all'insegnamento religioso.

Ragione per cui tanti ragazzi sono refrattari all'insegnamento religioso

Anche qui si trattava di indicare attraverso una gradualità di indici, lasciata all'iniziativa del referendista, quali tra le quattro concause indicate si dovessero ritenere determinanti e quali altre invece concorrenti.

Le risposte, complessivamente lette, rilevano questa graduatoria:

1. **Indifferenza religiosa della famiglia.**
2. **Influenza distraente della stampa e degli spettacoli.**
3. **Normale crisi giovanile.**
4. **Poco interesse trovato nell'esposizione e nel modo di condurre la scuola di religione.**

Ecco in tavole distinte, le proporzioni percentualizzate dalle principali categorie di rispondenti:

PROSPETTO delle ragioni individuanti la refrattarietà di tanti giovani all'insegnamento religioso

Parroci

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Indifferenza	45,4 %	31,8 %	18,3 %	4,5 %	—
2	Influenza	22,6 %	36 %	9,7 %	27,2 %	4,5 %
3	Normale crisi	36 %	9,5 %	—	40,9 %	13,6 %
4	Poco interesse	—	—	—	—	—

Direttori di Oratorio e Assistenti Ecclesiastici

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Indifferenza	36 %	18 %	24 %	14 %	8 %
2	Influenza	36 %	16 %	26 %	12 %	10 %
3	Normale crisi	28 %	14 %	18 %	28 %	12 %
4	Poco interesse	22 %	35 %	15 %	24 %	4 %

Insegnanti di religione nella scuola elementare, media e superiore

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Indifferenza	21 %	24,3 %	18,9 %	8,1 %	27,7 %
2	Influenza	35 %	13,6 %	13,6 %	10,8 %	27 %
3	Normale crisi	27 %	5,3 %	13,7 %	21,6 %	32,4 %
4	Poco interesse	5,4 %	29,7 %	24,3 %	20,3 %	20,3 %

Suore

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Indifferenza	35,8 %	40,7 %	17,8 %	4,9 %	1,8 %
2	Influenza	37 %	37 %	12,5 %	11,1 %	2,4 %
3	Normale crisi	12,2 %	7,6 %	37 %	30,8 %	12,3 %
4	Poco interesse	6,1 %	12,3 %	19,7 %	45,7 %	16,2 %

Catechisti laici

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Indifferenza	37,5 %	18,7 %	37,5 %	—	6,3 %
2	Influenza	—	56,2 %	18,7 %	25,1 %	—
3	Normale crisi	25,4 %	12,3 %	6,2 %	43,7 %	12,3 %
4	Poco interesse	31,5 %	12,3 %	37,5 %	18,7 %	—

Catechiste laiche

Gradualità risultante	Cause proposte	Ordine d'incidenza scelto				
		1	2	3	4	nulli
1	Indifferenza	28,6 %	28,6 %	14,2 %	28,6 %	7 %
2	Influenza	28,6 %	—	42,8 %	14,2 %	14,2 %
3	Normale crisi	28,6 %	28,6 %	—	14,2 %	28,6 %
4	Poco interesse	42,8 %	14,2 %	—	14,2 %	28,6 %

Dalla lettura di questi prospetti, sarà facile dunque dedurre che l'**indifferenza della famiglia in ordine all'istruzione religiosa dei figli,** *è al primo posto* nell'individuazione delle cause, per cui i ragazzi non rispondono sufficientemente all'insegnamento che nella scuola vien loro impartito.

A questa, di così grave incidenza, si aggiunge subito l'**influenza della stampa e degli spettacoli,** che, definire « distraente » (a meno che si voglia caricare il vocabolo di tutta l'intensità etimologica) è ancora dir poco.

Il **poco interesse invece che gli alunni trovano nella esposizione** è ritenuta causa subordinata a tutte le altre. Si ha perciò l'impressione d'una netta rivalutazione degli insegnanti e del loro metodo, spesso abbondevolmente strapazzato, sì da esser diventato un luogo comune il dir male del nostro modo di fare scuola.

La **normale crisi giovanile,** va naturalmente al posto che gli compete, il *penultimo*, nell'incidenza delle cause preoccupanti e diminuenti l'interesse dei giovani alla scuola di religione.

* * *

Fin qui, i dati del Referendum che sobriamente abbiamo commentato.

Resterebbe ora da allargare l'inchiesta oltre i limiti della scuola e portare l'indagine anche sulla catechesi parrocchiale e d'oratorio. Anche qui probabilmente quante riflessioni da fare e che indirizzi utili a seguire!

Per ora ci contenteremo di riflettere su questa.

Piuttosto vogliamo ritornar su qualche osservazione marginale che i lettori più attenti hanno voluto apporre alla scheda. Osservazioni interessanti. Ma ormai l'articolo è finito. Ci ritorneremo prossimamente.

f. s.

Tutti i **Referendisti,** come era stato promesso, riceveranno il presente numero di Catechèsi S. M., come ringraziamento e come invito a diffondere anche la nostra Rivista sempre di più in ogni ambiente.

Per un insegnamento efficace

di Giuseppe Pace

Vita interiore, studio, ottimismo.

Il catechista deve essere uomo di *vita interiore,* se non vuol tradire la sua missione.

Il catechista deve essere uomo *di studio:* non può occuparsi d'altro.

Il catechista ha motivo di essere *ottimista,* nonostante: lo scarso *numero* dei suoi alunni, la loro *diffidenza iniziale,* le scarse *ore* di lezione concesse dall'orario scolastico alla religione; perchè basta un'*idea* a provocare una crisi benefica in un giovane adolescente; l'adolescente convinto, *convince* facilmente tutti i suoi familiari, con la parola e con l'esempio; la scuola non è che un *inizio* al quale seguono i colloqui, il prestito di libri, le Confessioni, le conversioni.

Prima di ogni lezione il catechista deve rinnovare l'intenzione formale del *fine* per cui deve farla: « ut noverint D. N. J. C. et Hunc crucifixum ».

Non laicizzare la scuola di religione?

Chi ritenesse laica e quindi disdicevole una scuola di religione in cui gli alunni non seguissero *meditabondi,* con le braccia conserte e gli occhi bassi i sermoni esortativi del catechista, che non pregassero e cantassero lodi sacre sempre sotto la guida del catechista, dimostrerebbero di essere fuori del mondo scolastico reale. L'adolescente è *geloso* della propria autonomia interiore e non ama manifestare i propri sentimenti pii, specialmente nella scuola in mezzo ai propri compagni.

Perchè la scuola di religione non sia laica, basta proporre la verità religiosa *oggettivamente*. La suggestione psicologica, tanto benefica e forse necessaria, *non deriva dall'intenzione* del catechista, ma *dalla sua convinzione:* non c'è quindi bisogno di mirare a esercitarla: basta credere a quello che si insegna. Non sempre poi è possibile proporre la verità oggettiva *totale;* basta che il tacere non pregiudichi il giudizio globale. Mai poi si deve insegnare qualche verità *provvisoria,* riformabile, perchè ultimamente falsa.

Nessun timore quindi di laicizzare la scuola di religione per il solo fatto che si insegni la religione con serietà almeno *pari* a quella con la quale si insegnano le altre materie. Si badi piuttosto a non laicizzare ulteriormente l'insegnamento delle altre materie, in modo che tutte concorrano a rendere la scuola quello che deve essere.

Se il catechista avrà costantemente la preoccupazione di presentare ai suoi alunni *Iddio* a noi presente in Gesù Cristo; *Gesù storico* ancora presente a noi nella Chiesa Sua Sposa e nel Suo Corpo mistico costituito dalla Comunione dei Santi; la *Chiesa* vivente di vita liturgica; la *liturgia* essenzialmente attuantesi nell'adorazione che ogni persona creata rivolge con amorosa umiltà a Dio, creatore e santificatore, soprattutto partecipando al Sacrificio della Croce nella Messa ed ai Sacramenti, facendo vita di grazia e sacramentale; se il catechista avrà tutto questo costantemente presente, la sua scuola non potrà essere laica, anche se non sarà meditazione predicata o sermone esortatorio.

Ciò non proibisce al catechista di non perdere occasione per *ricordare* a scadenza giusta le varie ricorrenze liturgiche e i doveri che possono da esse *nascere,* ma anche senza *esclamazioni* retoriche tanto indisponenti anche l'animo degli adolescenti meglio disposti.

Di fronte alle obiezioni.

Bisogna mirare a fare della catechetica *positiva* e non dell'apologetica che almeno in partenza è negativa. Tuttavia *non di rado* bisognerà partire proprio dalle difficoltà, o perchè sorte di fatto nella scuola, o perchè si prevede che certamente presto sorgeranno.

È facile sbarazzarsi dalle obiezioni che gli alunni fanno o *per dimostrare*

che sanno, o per far *perder tempo* e per *far ridere* la scolaresca. Vanno invece prese in seria considerazione quelle fatte dagli alunni o *per mettere in imbarazzo* l'insegnante o proprio perchè *hanno bisogno di sapere.*

Se l'obiezione è *semplice,* si può rispondere *senz'altro.* Se è *complicata* o tratta di qualche questione atta a suscitare qualche *morbosità,* conviene invitare l'obiettante a metterla per *iscritto.* Spesso, scrivendola, si *chiarifica.* Intanto c'è tempo per *preparare* la risposta. Questa va *sempre data,* diversamente ci scapita la serietà della scuola. A volte si possono dare *spiegazioni ulteriori* all'interessato direttamente, fuori della scuola.

A volte le obiezioni portate in classe da qualche alunno o anche dall'intiera scolaresca, sono state provocate dall'*insegnamento ostile* o ignorante di qualche altro professore. Mentre da una parte si deve trattare nella scuola *esaustivamente l'obiezione,* dall'altra si deve *chiarire la situazione* direttamente con il professore che ostacola l'insegnamento della religione.

È sempre utile dopo aver risolta un'obiezione importante, richiamare alla mente degli alunni l'*armonia dell'insieme* della dottrina cristiana, l'*inevitabilità delle difficoltà* in una questione tanto vitale e che tutto impegna l'uomo come la religione, l'essenzialità della difficoltà che sta alla base della religione — Dio incomprensibile mistero — e insieme l'*impossibilità di ogni vita* degna di essere vissuta senza la religione in genere e quella cattolica in ispecie, quando la si sia conosciuta.

Il libro di testo.

Dovrebbe essere *diviso* in tante lezioni quante sono le ore annue concesse dall'orario scolastico all'insegnamento della religione: trenta circa per le scuole medie pubbliche in Italia, sessanta circa in quelle dipendenti da istituti religiosi o ecclesiastici. Ove il testo non fosse così diviso, spetta all'insegnante dividerlo distinguendo anche l'importanza delle varie questioni in modo da poter *sorvolare* su quelle meno importanti per trattenersi debitamente su quelle di maggior importanza.

Per le questioni *propedeutiche* (esistenza di Dio), si può seguire questo ordine: *enunciazione* di quello che si vuol dimostrare; *spiegazione* dei termini; *dimostrazione* e *sintesi* conclusiva; *elenco* delle domande alle quali l'alunno dovrà prepararsi a rispondere; *letture* sul tema trattato.

Per le verità dirivate dalla *Rivelazione: collocazione* nello spazio e nel

tempo dei passi scritturali che interessano; *dottrina* che se ne ricava; *elenco* delle domande; *letture.*

Tra le letture possono figurare *brani* della S. Scrittura, *note archeologiche, geografiche, itinerari,* con relative illustrazioni, che rendono più intelligibile la S. Scrittura stessa; brani di *opere letterarie* e riproduzioni di opere d'arte ispirate dalla S. Scrittura o attinenti la religione.

Un testo così concepito può essere intitolato semplicemente ma anche chiaramente: *Libro di religione e Antologia religiosa, per la classe...* Certo un simile libro non può non essere voluminoso, dato lo sviluppo notevole che deve avere l'antologia religiosa, distribuita in tante letture a seguito di ogni lezione. Il testo di religione difficilmente viene preso in mano di nuovo finito l'anno scolastico, mentre l'antologia religiosa *interessa sempre,* e può indurre anche a rivedere le lezioni che le sono frammischiate. Inoltre l'antologia desta curiosità non solo nell'alunno, ma anche nei suoi *familiari.* Resta da superare il problema del *prezzo,* che bisognerebbe tenere più basso di quello delle antologie di letteratura, pur conservando al testo di religione una presentazione almeno pari a quella delle altre antologie. L'insegnante di religione dovrebbe ottenere qualche aiuto da qualche persona pia e generosa per offrire gratuitamente o a prezzo ridotto il testo agli alunni più poveri. L'acquisto dei libri di testo costituisce infatti per alcune famiglie un problema grave e a volte addirittura insormontabile. Più pratico forse tornerebbe il *separare* il libro di religione dalle letture e raccogliere in *un'unica* Antologia Religiosa tutte le letture adatte per più corsi. In Italia, per esempio, si potrebbe avere un'Antologia Religiosa unica per la IV e V ginnasio e per le tre liceali e corsi corrispondenti.

Il quaderno di Religione.

È bene che ogni alunno abbia anche un quaderno nel quale devono trovar posto: note *scientifiche, storiche, esegetiche* complementari a quelle del testo; *cartine* geografiche disegnate dall'alunno stesso; *itinerari* (Abramo, Mosè, Gesù stesso, Paolo, ecc.); *riassunti* di letture religiose; *temi* religiosi svolti dall'alunno e corretti debitamente dall'insegnante.

Conviene incoraggiare coloro che sanno *disegnare benino* a corredare di illustrazioni serie e devote il loro quaderno, e dissuadere da inutili tentativi coloro che non farebbero altro che degli sgorbi irriverenti. A questi si può

consigliare di *incollare* nel loro quaderno riproduzioni di opere religiose pregevoli, fotografie, cartoline, ecc.

Finalmente nel quaderno di religione possono trovare posto anche le *poesie* religiose, alla composizione delle quali conviene invitare gli alunni stessi specie in vicinanza delle feste liturgiche principali; i motti, i detti, le *sentenze* (slogans), riassumenti energicamente le verità spiegate; i *brani* scritturali in latino e anche in greco, imparati a *memoria* dagli alunni, sia come lezione obbligatoria, sia dietro abile esortazione del catechista (Il buon pastore, Il figliuol prodigo, Le beatitudini, Maxàrios ei Sìmon Barionâ, ecc.).

Il catechista non manchi di far *frequente appello alla poesia:* la poesia fa intuire d'un colpo e gradire quanto il sillogismo a volte rende pedante e meno gradito.

Così il quaderno di religione viene a essere il più vario, il più personale ed il *più caro* all'alunno che lo conserverà volentieri e forse, rileggendolo a distanza di anni, ne avrà ancora vantaggio.

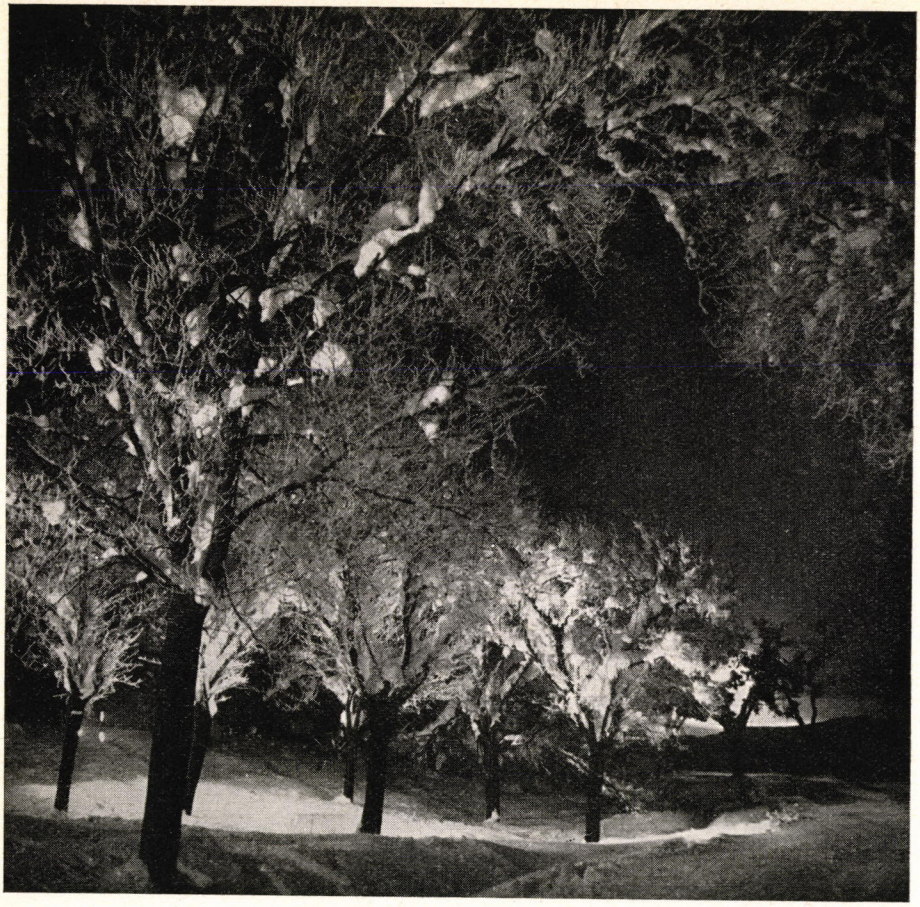
La disciplina.

L'adolescente è *geloso della propria libertà:* la dona, ma non se la lascia rapire. Il catechista ottiene in dono la libertà dell'adolescente, se egli stesso *si dona* totalmente per il bene vero dei suoi alunni. Non c'è bisogno di dire a *parole:* « Miei cari, carissimi alunni, vi voglio tanto bene... ». Lo comprendono a volo dai fatti. Diversamente ecco l'indisciplina. L'indisciplina infatti non è che la rivendicazione di quella libertà che il catechista non à saputo ottenere come dono e pretende di diritto.

Disciplina non è immobilità e silenzio; è anche *relativa* immobilità e relativo silenzio; ma è essenzialmente *docilità:* « ad discendum docilitas ». La docilità è il risultato naturale della *rispettosa confidenza* che l'alunno nutre nei riguardi dell'insegnante. Questa rispettosa confidenza presuppone nell'alunno:

1) *Stima* verso la *scienza* specifica del catechista, *scienza* non necessariamente enciclopedica, ma aperta a tutta la verità e, così, proporzionata all'aspettativa *universale* dell'adolescente.

2) *Affetto* verso il catechista fondato sull'amorevolezza del catechista stesso, *amorevolezza forte,* senza quelle svenevolezze e carezze atte solo a



(Foto Filmine D. Bosco)

« Venite, o Pastori,
che al pari del giorno
coi raggi d'intorno
la notte spuntò! »

Mentre il Natale di Cristo irradia sul mondo
nella notte sfolgorano sentieri di luce.
E in ogni anima albeggia la speranza.

suscitare antipatia; *gentile,* fatta di sfumature, d'intuizione delicata e vivace, di consonanza di sentimenti; *soprannaturale,* in quanto rivolta a persone redente dal Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, *al Quale delle quali* si dovrà render conto severo un giorno. Questo immunizza da quelle simpatie-antipatie irrazionali e torbide che alienano in breve dal catechista tutta la scolaresca.

3) *Sicurezza* nel modo di trattare col catechista, fondata sulla costante serenità ed uguaglianza d'umore del catechista stesso. Questa *serenità ed uguaglianza di carattere* dipende dal *controllo* esercitato sul temperamento degli umori capricciosi e dalla *coscienza* di essere ben in possesso di quanto è necessario per guidare alla meta gli alunni, compresa la stessa previsione degli imprevisti.

Bisogna ovviare a qualunque mancanza di disciplina, vale a dire, di docilità, ai primi sintomi, stando sempre all'erta, sin dai *primissimi giorni* di scuola, anzi soprattutto in questi primi giorni durante i quali gli alunni ci pensano; poi tutto si fa facile. Per questo bisogna individuarne prontamente la causa. L'indisciplina può derivare:

1) *Dalla scolaresca stanca* a motivo delle lezioni o dei saggi subiti nelle ore di scuola precedenti, o *attratta* da altro (vigilia di vacanza, mutamento d'orario), o particolarmente *sensibilizzata* (cambiamento di tempo, di stagione). Se gli alunni sono stanchi, si può dir loro: « Lo so che siete stanchi: facciamo una breve pausa » durante la quale si può chiedere loro quali sono state le difficoltà del lavoro di *greco o di latino.* Poi, dopo *breve interrogazione* e *spiegazione,* conviene passare alla *lettura* di qualche pagina dell'antologia religiosa. Se gli alunni sono distratti da ciò che li attende, *condividere* la loro aspettativa ed eventualmente aumentarne la gioia, prendendone insieme lo spunto per adatte considerazioni.

2) *Da qualche alunno in particolare.* Non dare mai dei *rimproveri collettivi* per la mancanza di uno solo, il che sarebbe ingiusto, *agghiaccia la scolaresca intera* e la può allontanare dal catechista definitivamente. *Non umiliare* il colpevole in pubblico e tanto meno in privato. *Richiamarlo alla buona educazione:* tutti sono sensibili ad un simile richiamo; nessuno vuol passare per male educato. Concedere molta fiducia: « Se vuoi, puoi essere un gentiluomo! ». *Elogiare* ogni minimo miglioramento, anche se accidentale e involontario, come fosse frutto di buona volontà.

3) *Involontariamente* da qualche alunno *balbuziente* o dal cognome

ridicolo. Interrogare i balbuzienti solo *in privato,* o *per iscritto* e *non farli mai leggere* ad alta voce nella scuola. Per questo è necessario *informarsi prima* se ci siano dei balbuzienti nella scuola in cui si deve entrare la prima volta. *Rimandare* a scuola avviata l'interrogazione degli alunni dai *cognomi ridicoli,* chiamandoli la prima volta per *nome,* o con un *cenno* della mano: « Vieni tu »; in seguito anche per *cognome,* e se *qualcuno ride,* chiamare subito insieme per l'interrogazione anche quello. Bisogna *imparare sin dai primi giorni il nome* ed il cognome di ogni alunno, farsi la *pianta della scuola* e non permettere cambi di posto arbitrari.

4) *Dall'insegnante stesso* stanco, nervoso, ipersensibile. *Se esiste un clima di comprensione reciproca,* si può dire agli alunni con tutta semplicità: « Siate buoni: vedete che sono un po' stanco oggi: manca poco alla fine dell'ora; ancora un po' di bontà verso dei vostri compagni e verso di me. Se qualcuno di voi un giorno sarà insegnante, ne otterrà il ricambio ». Non manchi poi l'insegnante, stanco, di riposarsi debitamente per ristabilire quanto prima l'equilibrio fisiopsicologico: fino a quando questo non sarà ristabilito perfettamente, la sua fatica sarà meno costruttiva.

5) Si possono dare anche dei *casi limite:* qualche giovane *corrotto, sornione,* che approffitta della menoma occasione per *fare commenti od ostentare noia,* non è *mai preparato* all'interrogazione ed *esercita un ascendente negativo* su i più volubili. *Risultate inutili le esortazioni private,* se ne può chiedere l'*allontanamento,* almeno dall'ora di religione, e se il preside è d'accordo, anche dalla scuola, che in via ordinaria non è fatta per corrigendi.

Interrogazioni, voto, esami.

È necessario che gli alunni siano sempre un po' preoccupati all'inizio della lezione dall'interrogazione che li attende. Questo serve a far *rispettare la materia* e *l'insegnante* e quindi anche a *disciplinare l'ambiente;* serve all'*insegnante* che si fa un'*idea più chiara della capacità* dei suoi alunni; serve *anche agli alunni* che durante l'interrogazione si ristudiano la lezione e vengono a comprenderla meglio. *Una scuola senza interrogazione è inutile per nove decimi.* Bisogna interrogare qualcuno ogni volta, all'*inizio* dell'ora, *fuori* del banco, *presso* la cattedra, *senza l'aiuto* del libro o di *suggeritori* non autorizzati, secondo le *domande del libro stesso.* Si può però a volte

anche invitare ad *esporre in genere tutto* quello che sanno sull'argomento in questione.

Dopo l'interrogazione, *comunicare subito il voto meritato* e *segnarlo sul registro* con la *data accanto:* « Bene: sette! » oppure « Poco questa volta, come mai? Cinque. Ti chiamerò presto per riparare, va bene? » ecc.

Un sistema di votazione che interessa questi dilettanti di latino può essere la seguente: « Non probatus » (4), « Aegre probatus » (5-6), « Probatus » (6), « Bene probatus » (7), « Cum laude probatus » (8), « Magna cum laude probatus » (9), « Summa cum laude probatus » (10).

Interrogare però anche lungo la lezione (euristica).

Quale conto fare del voto di religione? Nelle scuole tenute da religiosi o da ecclesiastici il voto di religione può influire sul voto di condotta, su quello delle altre materie e sulla premiazione finale. Un voto scadente in religione abbassa automaticamente anche il voto di condotta. Un voto lodevole in religione può rassodare la media incerta in altre materie. Il voto di religione, sommato con quello di condotta e con quello di profitto (media), dà per somma la cifra che determina l'ordine della premiazione.

Esempio:

1) Condotta 10 + Profitto 6 + Religione 10 = 26 = I Premio
2) Condotta 9 + Profitto 8 + Religione 8 = 25 = II Premio.

Il voto finale di Religione si deve ottenere mediante esame da darsi un mese prima della fine dell'anno, così che non abbia a interferire con la preparazione agli esami delle altre materie. L'esame può essere prima scritto e poi orale.

L'esame scritto potrebbe versare su uno dei temi sui quali l'alunno era stato avvisato di prepararsi. La durata e le modalità di questo esame dovrebbero essere identiche a quelle in uso per l'esame scritto d'italiano. È bene che tutti i corsi abbiano detto esame lo stesso giorno.

Quello orale deve aver luogo in sala debitamente addobbata, davanti ad apposite commissioni di due esaminatori, in giorno dedicato esclusivamente a questo. I bocciati dovranno essere riesaminati dopo qualche giorno, se non vogliono subire, in sede di scrutinio, le conseguenze della loro bocciatura e vogliono invece avere i vantaggi derivati da una bella votazione in religione. Conviene esporre nell'albo della scuola l'elenco di coloro che sono invitati a ripetere l'esame di religione (solo orale).

Nelle scuole pubbliche il problema è assai più complicato. Bisogna cercare di ottenere dal Preside il più possibile, nella felice ipotesi che non sia egli stesso personalmente avverso all'insegnamento della religione. A volte il catechista potrà promettere e quindi effettivamente assegnare qualche premio ai migliori, di sua iniziativa e a sue spese.

Lavori scritti.

Conviene assegnare agli alunni, dei temi da svolgere in classe, di tempo in tempo, non capricciosamente, ma secondo un piano stabilito e comunicato agli alunni all'inizio dell'anno, per eliminare lo sgradevolissimo fattore « sorpresa ».

Bisogna esigerli anche dagli smemorati e dai ritardatari e non dar loro tregua fino a che non abbiano anch'essi compiuto tutto il loro dovere. Correggere poi tutti i temi accuratamente e classificarli equamente. Per questo, prima di dare il voto definitivo, conviene distribuire i lavori secondo una graduatoria che partendo dai migliori arrivi fino ai peggiori: poi si può trasformare questa valutazione relativa in voto assoluto.

Esempi di temi: *IV Ginnasio:* La Sacra Scrittura è veramente il libro di Dio. Gesù prefigurato nell'Antico Testamento. *V Ginnasio:* La poesia nel Vangelo dell'infanzia di Gesù. Qual è la scena del Vangelo che più ti ha colpito? *Liceo:* L'immortalità dell'« io » è dimostrata dalla ragione e insegnata da Gesù. *I Liceo:* È incomprensibile, ma vero, che Gesù è Dio stesso. Gesù è veramente morto e veramente risorto. Genesi dell'ateismo esistenzialista e confutazione del medesimo alla sua stessa radice. Cosa diresti a un tuo conoscente che si dichiarasse ateo? *II Liceo:* Il precetto della carità ci libera da ogni altro precetto. Purezza: atto supremo di carità verso Dio e verso il prossimo. *III Liceo:* Grazia santificante: graziosità gratuita soprannaturale.

Preoccupazioni morbose.

Dovendo trattare di argomenti scabrosi, non annunciare il tema dicendo: « Raccomando la massima serietà: tratteremo di un argomento delicato »; perchè gli alunni abbasserebbero gli occhi imbarazzati e turbati. Portarli invece « in medias res » con disinvolta delicatezza.

Le morbosità derivano dalla fantasia che si fissa su di un aspetto della realtà astraendo dall'insieme. Per impedirne il sorgere, basta presentare o *tutta* la realtà o qualche *altro aspetto* della medesima adatto a *neutralizzare* l'effetto del primo. Trattando per esempio in IV ginnasio di Giuseppe insidiato dalla moglie di Putifarre, basta buttar lì, quasi senza peso, una frase come questa: « Cosa sarà ora quella povera testa vuota? Cosa sarebbe stato Giuseppe, se fosse stato infedele a Dio? ». *Coi più grandi* si può aggiungere anche: « Il peccato finisce nella nausea. Giuseppe sarebbe stato tolto di mezzo ugualmente, buttato in prigione, condotto al supplizio; le sue proteste non sarebbero state credute, come non furono credute quelle che fece innocente, non avrebbe avuto quegli aiuti che Iddio invece gli diede ».

Quando si nota qualche alunno isolato, per disposizione soggettiva, in attegiamento immodesto *di mente* e *di corpo,* richiamarlo: « Legga il tale », « Sta seduto in modo più educato », « Attento alla vista... alla gobba ». Il richiamo igienico *a scopo morale* basta all'effetto cui si mira: quando l'alunno si sente controllato, ritorna coi piedi in terra; e non si attira l'attenzione degli altri.

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Gennaio 1956

Assolti i Catechisti - Condannata la famiglia (Risultati di un'inchiesta in Italia).
16ª Edizione - Un anno di 783 giorni (Crociata Catechistica).
Preghiera dell'adolescente al suo amico Gesù, *Silvio Riva.*
Conoscere il Fanciullo, *P. Paolo Moro, s.c.j.*
Una bimba telefona in Paradiso - A papà è sfuggita una grossa bestemmia.
Lezioni di Catechismo in Albi, *D. Gianfranco Frumento.*
Chiaro-scuro nell'anima del fanciullo, *D. E. Gaffuri.*
Mezzi facili per organizzare il Catechismo, *D. G. Daniele.*
Lezioni svolte: Saggio di originali lezioni per le scuole Elementari, *G. Daniele.*
Recensioni.

Il divino tormento di H. Alain-Fournier

di E. Duranti



Henri Alain-Fournier, il giovane scrittore « senza volto » come fu chiamato, perchè mancano ritratti di lui, nacque il 3 ottobre 1886 a Chapelle d'Angillon e morì in guerra presso Verdun il 22 settembre del 1914. La gloria letteraria gli venne dall'unico romanzo che scrisse « Le grand Meaulnes », ma forse, più ancora, il suo ricordo restò durevole per l'avventura realizzata nella sua giovane vita. Fournier è imprigionato in legami umani, vincolanti fino alla disperazione: egli sente che deve liberarsene. E questa « liberazione » che intuisce, Fournier sente che si trova soltanto nel Cattolicismo, unico placatore dei tormenti della sua solitudine. Di qui l'inquietudine di questo giovane spirito, la quale sovente si riduce a stato emotivo, a suggestione raffinata, più che ad una concreta realtà spirituale. Occorreva la morte... « La morte trovò Fournier religiosamente in regola, — scrive recentissimamente uno studioso francese. — Quelli che lo avvicinarono durante le ultime settimane di sua vita sanno che egli era diventato praticante... » (Clément Borgal).

Così, definitivamente, egli aveva vinto i legami umani; e in una purezza conquistata attraverso i chiarori vivificanti della fede, Henri Alain-Fournier intonava il cantico della liberazione che la sua morte non ha ancora spento...

Alain-Fournier: interpretazione di André Lhotte (f. Dulloz)

« *È proprio un mistero* — dice François Mauriac — *il potere che ha la creatura di negarsi al desiderio di Dio* »: resistenza, opposizione, che, nel peggior dei casi, può avere la sua immediata conseguenza sulla terra, quando Dio, non parlando più, abbandoni l'anima in una pace illusoria, riserbandole il castigo nell'al di là. Ma il caso più frequente è che Dio continui a chiamare l'anima, a offrirsi all'anima, che pur Gli si allontana, tuffandosi nel vuoto che la sgomenta o abbandonandosi alle creature che la torturano. Vorrebbe allora rifugiarsi in Lui che è l'Amore e la Gioia, e, se non si decide, l'assenza di Lui, l'insopprimibile bisogno di Lui, la tormenta implacabile, senza ristoro. Ed è, anche questa, la Grazia ineffabile d'un divino richiamo.

È il caso di H. Alain-Fournier. La sua

adolescenza fu pia: « *A Brest* — egli scrive — *mi chiamavano il devoto Fournier, avevo il premio di Religione e mi comunicavo con fervore inesprimibile* ». Poi, a poco a poco, la sua Fede svanì, a contatto di quelle che egli chiama « les nourritures terrestres ». Gliene restò il rimpianto e l'inquietudine, che cercò placare, cambiando spesso direzione alla propria vita, ma « *ogni vita* — egli scrisse — *mi ha sempre fatto desiderare un'altra vita: forse perchè non sono ancora assai alto, per desiderare Dio... Ecco quello di cui ho paura...* ».

Nella sua grande opera « *Le Grand Meaulnes* », egli eleva a dramma universale quello che fu un episodio fugace della sua vita: l'incontro con una giovinetta sconosciuta, simbolo della bellezza perfetta e dell'amore purissimo: una « Beatrice », però, che non salva dalla selva oscura, per condurre, attraverso un viaggio di purificazione e elevazione, all'innocenza integrale.

Quello del Fournier fu il dramma della purezza perduta e vanamente ricercata con le sole forze dell'uomo. Egli prende per punto di partenza la sua infanzia perfettamente pura e la radiosa spiritualità del suo sogno, per concludere con la disfatta, dinanzi alla forza contraria della materia, che lo travolge nel peccato. Di qui, secondo lui, il tragico di ogni esistenza nella nostalgia di un passato, che egli esalta come Infanzia-Purezza-Luce, e l'impossibilità di un ritorno. Di qui ancora « l'Assenza misteriosa » che tormenta il protagonista dell'opera, che, per conquistarla, si abbandona a un'impossibile avventura e s'impone incomprensibili gesti di rinuncia. Invano, poichè, tutto quello che raggiunge, non è che un pallido riflesso dell'Assoluto, a cui aspira.

Nella descrizione di questa affannosa ricerca, di questo perpetuo ricominciare, di questa inquietudine impossibile a placarsi, l'Autore tocca il punto cruciale di ogni esistenza lontana da Dio, l'ansia più profonda del cuore umano, e particolarmente del suo. Egli è ormai lontano dalla « Casa Paterna », e la gioia « dell'Amicizia Divina », a cui anela e che l'appagherebbe, gli è preclusa. O meglio, egli stesso se l'interdice, come sfiduciato di poter ritornare. Dopo aver letto nel « Levitico »: « immundus erit usque ad vesperum », egli esclamerà: « *Ah! Ad ogni peccato, fin dalla mia infanzia, mi sento io pure, fin nel midollo del mio midollo, senza sapere il perchè, indegno di entrare nel tempio, e impuro fino alla sera!* ».

Perchè il ricordo del « figliuol prodigo » non lo conforta? Non sa forse che il peccato, invece di essere una sorgente di disperazione, potrebbe essere cancellato e procurare al Cielo una festa più grande che per novantanove giusti? Non sa decidersi. Qualche volta prega.

Nel 1906 scrive a Jacques Rivière che ha ascoltata una Santa Messa (la sola in un anno), in memoria del suo nonno. Ha pregato e ha pensato al nonno « *un po' al modo del Claudel* ».

La lotta tocca il parossismo nel 1907: pare che intraveda il porto: « *Se non sarò cristiano quando ti rivedrò* — scrive a un amico — *andremo insieme al teatro, e continueremo a non parlare di cose serie* ». E ancora: « *Se fossi cattolico, lo sarei il più completamente possibile. Sarei pastore di anime!* ». Ma, tra parentesi, aggiunge: « *Che spavento ho sempre avuto di questo desiderio!* ». Segno che, la sua resistenza alla Grazia, era dovuta alle rinunzie che essa impone. Anche a S. Agostino, prima della conversione, si aggrappavano le passioni con lo stesso allarme: « *Come potrai fare senza di noi?* ».

Un altro suo scritto rivela, invece, grandi aspirazioni e possibilità: « *Desideri di ascetismo e di mortificazione: vecchi desideri sordi. Desideri di purezza. Bisogno di purezza. Gelosia pungente e sanguinante. Voi sareste addormentati e soddisfatti nel Cattolicesimo. Simpatie senza risposta con tutto quello che è. Amore senza risposta per tutto quello che soffre. Vuoto eterno del nostro cuore: il Cattolicesimo vi avrebbe saziati. Ambizioni mai stanche, ambizioni di conquistare la vita e tutto ciò che è al di là della vita...* ». E ancora: « *Nell'antica sala rossa fu tutta una febbre e un delirio di paura, fu un dolore e una dolcezza di separarsi da tutto...* ». Ma si difende con una specie di rabbia dall'impulso di una decisione, e cerca dei cavilli per non prenderla... Così non conclude.

Nel 1909 egli scrive allo stesso Jacques Rivière: « *Se tu non hai visto che da tre anni le questioni cristiane non cessano di torturarmi, certo ti sei molto ingannato* ». Ma ha imparato a pregare: « *Ho ascoltato con grande semplicità* — egli scrive, ancora nel 1909 — *la parola del Maestro: " Voi domanderete a mio Padre ciò che vi occorrerà, affinchè la vostra gioia sia perfetta ". E ogni sera, da un mese, prego dal fondo della mia incredulità e della mia miseria* ». Dopo tutto ha in cuore una speranza: « *Non posso credere* — scrive — *che Dio m'abbia tanto mostrato, tanto promesso, e non mi doni niente in questo mondo o... nell'altro... è vero...* ». Ma resta ancora lontano forse perchè l'anima sua totalitaria ha orrore delle misure, e una donazione assoluta gli costa troppo, come costò troppo e allontanò il giovane ricco del Vangelo. Infatti egli dice: « *Il giorno in cui farò l'ultimo passo, entrerò negli Ordini, e mi farò missionario* ». Legge la Bibbia: « *Signore, datemi di quest'acqua, perchè non abbia più sete...* ». « *A ogni pagina* — confessa — *l'espressione umana dell'avvenimento meraviglioso mi trova così appassionatamente credente, come lo schiudersi di un fiore, in mezzo a un prato, nel mese di giugno. Non è possibile non credere, tanto la Verità è chiara e abbagliante... È una risposta inesauribile a tutte le mie questioni d'uomo...* ». La visione di Gesù nel Vangelo di S. Giovanni lo esalta: « *Ne sono stato torturato tutta una notte* ». Dice « torturato », perchè non sa rispondere al richiamo irresistibile...

Nel 1910, entrato in Notre-Dame, per sentirvi il Quaresimale, è tutto preso da un'ansia tormentosa della Divina Amicizia Incarnata e infinitamente pietosa. « *Ciò che mi annientava di terrore, di gioia, di meraviglia* — scriveva più tardi — *era il pensiero che Dio era là come il più umano, il più Uomo degli uomini...* E, della predica, non sentii altro che... " *mentre egli era ancor lontano, suo padre lo vide...* "». Sente bene, il Fournier, che il « prodigo » è lui, e che Dio lo chiamava con quella meravigliosa coincidenza.

Invece resiste ancora, e confessa: « *Io sono come il condannato torturato, che risponde: Non voglio!* ». Inesplicabile resistenza in un'anima così sensibile e così chiamata, e che non ha nessuna ragione intellettuale per non udire « *il suono della mistica campana che viene dal profondo!* ».

Neppure Lourdes, l'incantevole attrattiva di Maria, pur avvincendolo, lo decide. Vi era passato, a Lourdes, per caso, nell'aprile del 1909, e ne era rimasto, disse, irresistibilmente impressionato. Vi era tornato volontariamente il 16 maggio, e si era pure sentito sconvolto da « *un'immensa emozione* ». Aveva pianto (« *il n'y a pas de mots pour ces larmes* »); aveva bevuto alla ciòtola della fontana « *poichè Ella disse: Andate a*

bere alla fontana e a lavarvi ». Non l'avevano neppur disilluso le ingenuità un po' goffe di certe forme, poichè « *c'est ici que la Vierge s'est vouloue présente, tangible; que la foi désesperée des foules suscite encore sa présence; il est bien que sa gloire on s'efforce ici de la faire materielle* ». Da allora aveva coltivata una reale e tenera devozione per la Madonna. « *Tanta purezza* — diceva — *non può essere di questo mondo!* ».

Il 2 gennaio del 1911, quasi anche per lui sorga una nuova aurora che gli porti la vittoria sospirata, scrive a Jacques Rivière: « *Mi sento ossessionato dal desiderio, a momenti folle, di liberarmi di tutto, di tutti i miei attacchi...* ». Si sente agile, e, quasi a incoraggiarsi, aggiunge: « *Occorrerebbe ben poca cosa, per esser vittorioso di tutto...* ».

Nello stesso anno, forse in questa stessa levità di spirito, ritornò a Lourdes: medesima attrattiva, la solita emozione: « *Dovevo continuamente asciugarmi gli occhi pieni di lacrime* — dice. — *C'è là un potere che non comprendo...* ». Ma resta nel suo tormento angoscioso, e differisce ancora il ritorno, pur sentendo, come scrive alla sorella Isabella, « *che, per un vero cristiano, non c'è altra parola che quella di Cristo:* " *Per pregare, mettetevi in ginocchio!* ". E quella della Vergine: " *Penitenza! Penitenza!* " ». Avverte pure la responsabilità di obbedire all'ordine del Signore.

Nel 1913, per la morte di una cugina, egli ammonisce: « *Bisogna pregare, dire le preghiere che ella ha dimenticato o trascurato di dire durante la vita...* ».

Ancora un po', e la stessa raccomandazione dovrà esser fatta per lui.

Nella prima guerra mondiale, si arruola, parte per il fronte e partecipa alla battaglia della Marna.

Siamo nel settembre del 1914. Un giorno, in un bosco a ovest di Souilly, mentre dei grossi obici cadevano, seminando distruzione e morte, un capitano, con un sorriso che pareva un rimprovero, domandò a un ufficiale credente: « *Ebbene, che cosa fa, in tutto questo, il vostro Dio?* ». Gli rispose il Fournier che tornava da una ricognizione notturna: « *Io non so dove è Dio in questa guerra, perchè non si può spiegare l'enigma del mondo; ma io so che non sarò colpito che quando Egli vorrà, dove vorrà* ». Fu la sua ultima professione di Fede.

Qualche giorno più tardi, il 22 settembre, durante una ricoguizione, cadeva, alla testa dei suoi soldati, in un'imboscata... C'è da sperare che, nel suo ultimo momento, abbia risposto, finalmente, a Cristo.

Aveva già detto: « *Io non posso credere che Dio m'abbia mostrato tante cose e m'abbia fatte tante promesse, e che poi non mi dia nulla in questo mondo o nell'altro...* ».

Il suo amico Jacques Rivière dice che « *dobbiamo pensare a lui come a qualcuno che è stato salvato* ».

Sr. Elisa Duranti

IL FARMACO INFALLIBILE

(LA CONFESSIONE SACRAMENTALE)

INCONTRO DI UN TEOLOGO CON TRE SIGNORI: UN AVVOCATO, UN COMMERCIANTE, UN PROFESSORE

Racconto sceneggiato (dal vero) di Isacco Giannini

Prologo

Dopo la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo in corpo ed anima, la propaganda protestante si va sempre più ravvivando contro i dogmi della Chiesa cattolica in genere e contro la confessione sacramentale e la maternità divina di Maria Santissima in specie.

La nostra Italia è fatta bersaglio in modo particolare dei subdoli attacchi dei protestanti, perchè sede del Vicario di Cristo, di cui sono dichiarati avversari. Ma Vescovi e sacerdoti vigilano attentamente le loro mosse per sventarle e metterne in guardia i fedeli.

Per contribuire in qualche modo a questa levata di scudi contro il rinascente protestantesimo, pubblichiamo in forma dialogica la discussione avvenuta fra un teologo di Torino e tre signori: un Avvocato, un Commerciante e un Professore simpatizzante per i nostri fratelli separati. A bruciapelo essi attaccarono il Teologo sulla confessione sacramentale, affermando con la solita autosufficienza della mezza cultura che tale pratica cattolica non era di istituzione divina, ma di pretta invenzione umana.

La discussione, cominciata in treno da Aosta a Torino, si svolse e si concluse nello studio del Teologo Franco in Via Maria Ausiliatrice.

In treno

Sul diretto Aosta-Torino nella settimana dopo la Pasqua del 1955. Due signori sulla quarantina invitano un Sacerdote, salito alla stazione di Pont Saint Martin, a prender posto accanto a loro. L'invito è fatto però con una strizzatina d'occhi fra i due amici: un Avvocato e un viaggiatore di commercio, che rassicurati dall'aria bonacciona del Teologo Franco, entrano senz'altro in argomento sulla pratica della « confessione sacramentale ».

COMM. — Suppongo che il reverendo nel periodo delle feste pasquali abbia dovuto faticar parecchio! Chissà che pesci grossi!...

TEOL. — Sì, grazie a Dio, noi preti abbiamo lavorato molto, ma in compenso... molte confessioni e numerosissime comunioni! Deo Gratias!

COMM. — Capisco bene. Ma lei, reverendo, poteva anche risparmiarsi, e lasciare che ogni fedele se la sbrigasse da sè.

TEOL. — Come sarebbe a dire? Non capisco.

COMM. — È presto spiegato. Ognuno confessi i suoi peccati a Dio, senza importunare i poveri preti. D'altronde non le pare che ricorrere al ministero di un uomo per rimettere i peccati sia fare un grave torto a Dio? Egli solo può perdonare i peccati: è un suo esclusivo diritto. A mio parere la confessione quale si pratica nella Chiesa Cattolica è una pretta invenzione umana.

TEOL. — Caro Signore, mi pare che lei sia imbevuto di pregiudizi contro la Chiesa Cattolica, perchè mi ricanta un vecchio ritornello del protestantesimo che nega con ostinazione quanto viene asserito in modo chiaro ed esplicito nel santo Vangelo. Con ciò dimostra di aderire a qualche setta protestante o giù di lì.

COMM. — Veramente io non appartengo a nessuna setta, ma essendo viaggiatore di commercio, girai qua e là per quasi tutte le nazioni d'Europa. Non le dico a quante discussioni assistetti sulla religione e soprattutto sulla pratica della confessione. Molte persone dotte mi assicurarono che essa è una pura invenzione umana. Credo che anche il signor Avvocato sia dello stesso parere.

AVV. — In verità io ci bazzico poco con persone religiose; ma ricordo benissimo di aver sentito parecchi a criticare la confessione, tacciando i preti di manipolatori della morale di Gesù Cristo.

TEOL. — La confessione invenzione umana? invenzione dei preti?... Ebbene, si conosce la genesi e la storia di tutte le invenzioni, di tutte le scoperte in ogni campo, perciò si dovrebbe sapere anche in modo certo chi fu l'inventore della confessione e in qual tempo. Abbia la cortesia di segnalarmelo: gliene sarò grato!

COMM. — Io non so nè come nè quando nè da chi. So solo che persone dottissime asseriscono che la confessione l'hanno inventata i preti.

TEOL. — Ebbene, mi citi anche un solo nome di questi preti inventori.

COMM. — Che vuole? Sono talmente assorbito dai miei affari che non mi preoccupo di ricordare dei nomi!

AVV. — Forse l'avrà sentito dire da qualche dotto pastore protestante.

TEOL. — I protestanti hanno un bello strepitare; ma intanto non sanno produrre i documenti della loro asserzione. Difatti chi l'avrebbe inventata? Forse i *fedeli*? No, di certo! Essi non si sarebbero imposto un giogo così umiliante per l'orgoglio umano.

AVV. — Anch'io la penso così. Non

è affatto credibile che siano stati dei semplici fedeli a inventare una pratica tanto gravosa; saranno stati i preti perciò.

TEOL. — I preti? Nemmen per sogno! Quale motivo poteva indurli a imporre un fardello così gravoso? Non certo l'interesse! Se vi è un ministero da cui il sacerdote cattolico non trae alcun vantaggio materiale è precisamente questo. Lor signori quando si sono confessati han mai dato qualche compenso al confessore?

COMM. — Eh, no!

TEOL. — E allora, non essendo l'interesse, causa dell'invenzione, che sia il *piacere?* È forse un gran diletto rimanere per ore ed ore ingabbiati fra quattro assi e compiere un lavoro così snervante che affatica la mente e strazia il cuore per le tante miserie che si debbono ascoltare? E poi quanta pazienza con tante persone di differenti indoli e caratteri! E che delizia prova il sacerdote quando è costretto ad alzarsi da letto nottetempo, nel rigore della stagione, per accorrere al capezzale dei malati, pronto ad affrontare anche la morte quando infieriscono malattie infettive!

AVV. — Ma quando si tratti di mettere a repentaglio la propria vita nessuna legge ve lo potrà obbligare.

TEOL. — Se è sacerdote, come pastore di anime l'obbliga la giustizia, caro signore!

COMM. — Sarebbe un vero eroismo quello di un sacerdote che sfidasse la morte per le sue pecorelle.

TEOL. — E non mancano gli autentici martiri della confessione! Quindi non si può ragionevolmente ammettere che i preti abbiano inventato questa pratica sacramentale, così umanamente aliena dall'interesse e dal piacere. D'altra parte contro gli inventori si sarebbero ribellati i popoli, avrebbero protestato i principi e sbraitato gli eretici che hanno sempre gli occhi puntati e tutte le disposizioni della Chiesa. Ma di ciò nessuna, nessunissima traccia nella storia. Inoltre gli inventori della confessione avrebbero dovuto esentare se stessi da un obbligo così gravoso, invece... sono tenuti a confessarsi anche i preti, i vescovi, i cardinali e lo stesso Sommo Pontefice!

AVV. — Come? Anche il Papa si confessa?! Ma se egli è infallibile, come insegna la Chiesa Cattolica, che bisogno ha di confessarsi?

TEOL. — Mi scusi, signor Avvocato, ma ella, come molti altri, confonde l'infallibilità con l'impeccabilità! Quando il Papa parla « ex cathedra » cioè come Dottore e Maestro Supremo dei cristiani e definisce una verità di fede non può « fallire » ossia è infallibile, perchè assistito dallo Spirito Santo. Ma nella sua vita privata anch'egli è soggetto alle miserie e debolezze umane; quindi si confessa anch'egli come tutti gli altri uomini.

COMM. — È la prima volta che sento una cosa simile!

TEOL. — Le è sfuggita di bocca la stessa espressione di meraviglia con la stessa frase riportata dal P. Weninger nel suo libro « La Chiesa e il Protestantesimo » dove dice: « Trovandomi un giorno sul lago di Mickingan su di un battello a vapore, mi si presenta un protestante metodista, e:

— Siete voi prete cattolico?

— Sì, per servirla, Signore.

— Potrei farvi una domanda?

— Anche due!

— Ditemi, si confessa il Papa?

— Sì, certamente! Perchè se Egli non vi fosse obbligato, nessuno si terrebbe obbligato. Il Papa è infallibile nella fede, ma non è impeccabile, e Ge-

sù Cristo non ha fatto per lui una chiesa differente da quella di cui è il capo.

— E da chi si confessa il Papa? Forse direttamente a Gesù Cristo?

— No, no! si confessa ad un sacerdote e potrei confessarlo anch'io.

— È la prima volta che sento una cosa simile!... ».

Avv. — Io pure non pensavo che il Papa si confessasse, e per di più ad un qualsiasi prete! Che vuole, in fatto di religione si è piuttosto ignoranti...

Teol. — Il male si è che molti pretendono di sapere ciò che non hanno mai epurato e trinciano giudizi in materia religiosa con una improntitudine pari alla loro incompetenza. E troppi altri parlano per sentito dire!

comm. — Scusi, Reverendo, quando però so di certo che il mio informatore è persona dottissima e avvalora la sua tesi con documenti storici, non posso negargli la mia adesione! Proprio alcuni giorni fa un mio amico, professore veramente enciclopedico, affermava in un gruppo di professionisti e intellettuali che la confessione quale si pratica nella Chiesa Cattolica fu stabilita soltanto nel 1215 nel Concilio Lateranense, e che prima di quella data nessuno storico ne fa menzione.

Teol. — Il suo amico, caro signore, potrà essere una cima nelle materie scientifiche, ma in campo religioso ed ecclesiastico si dimostra anch'egli incompetente. Se fosse un dotto, come asserisce lei, saprebbe che il Concilio Lateranense IV non fece che richiamare alla pratica della confessione i fedeli negligenti ed imporne l'obbligo una volta all'anno. Ecco quanto dice il Concilio di Trento a proposito del Concilio Lateranense: « La Chiesa non ha affatto stabilito che i fedeli si dovessero confessare, ben sapendo che la confessione era una necessità e una istituzione di diritto divino, ma ha ordinato che il precetto della confessione fosse adempiuto almeno una volta all'anno da ciascuno dei fedeli arrivato all'età della discrezione ».

Comm. — Ma se la confessione è di istituzione divina come lei dice, deve essere stata praticata fin dai primi secoli del cristianesimo. Come va dunque che prima del Concilio Lateranense nessuno ne ha parlato?

Teol. — La confessione sacramentale fu praticata fin dagli albori del cristianesimo e gli scrittori ecclesiastici ne hanno parlato espressamente e chiaramente.

Comm. — Sono proprio curioso di conoscerne i documenti. Ma siano tratti dalla Bibbia e dalla Storia.

Teol. — Sarei ben contento di appagare i loro giusti desideri, se non fossimo già a Porta Susa. Ma li aspetto senz'altro nel mio studiolo in Via Maria Ausiliatrice al 32.

Avv. — Reverendo, la pigliamo in parola. Ci dica solo l'ora più conveniente.

Teol. — Di sera, dalle diciotto alle venti.

Comm. — Grazie di tutto, reverendo e arrivederla senz'altro.

Avv. — Se non le dispiace inviterò anche un professore mio caro amico.

Teol. — Ben volentieri! In quattro si va sempre più d'accordo che in tre! Arrivederci, amici!

Tre minuti a colloquio con Don Ulisse

Questa letterina scanzonata nella forma, ma di buona sostanza è scritta da un sacerdote che da vent'anni insegna nelle medie Superiori in una città del Veneto.

Sono un « vecio » *e tu un* « bocia »: *per questo mi rivolgo a te, o giovane sacerdote, che la fiducia dei Superiori ha destinato all'insegnamento della Religione nella Scuola. Mi auguro che tu non sia nè parroco, nè coadiutore, chè la Scuola non può accontentarsi delle « frattaglie », o se vuoi, delle bucce della cura pastorale, mentre la polpa se la godono l'Azione Cattolica (cosa santa, intendiamoci!), le concioni sudatissime (tempo perduto! fa catechismo, invece!), il Cittigi, lo Csi, l'Asci, le Acli, ecc. ecc. Non si può servire decentemente a due padroni: o la Scuola o la Parrocchia.*

Nella più disperata ipotesi, se ti avanzasse del tempo dopo di aver molto pregato per i tuoi studenti, dopo di esserti preparato bene alle lezioni del domani, dopo di esserti aggiornato negli studi sacri e profani (per non farti compatire con teorie fuori corso), dopo di aver innestato colloqui fuori scuola, con la tale pecorina o col tale pecorone, bisognosi di vitto speciale, allora sì, dà una mano (anzi due, ed i piedi!) a quel povero diavolo di parroco che tira, arrancando, la carretta.

Nella mia diocesi, siamo un manipolo di sacerdoti il cui ufficio principale è quello di insegnare la Religione nelle scuole. Il nostro Vescovo ci ha scelto, vigila su noi per mezzo di un monsignore birbone, e vuole che facciamo i cappellani *della Scuola. Così, la baracca « tira a campà » con discreta infamia (mi esprimo per modestia, s'intende!).*

Non voglio poi nemmeno supporre che l'insegnamento sia soltanto un mezzo per arrotondare lo stipendio da fame del sacerdote. Sarebbe un tradire la causa. Ma vedo che mi vorresti scaraventare un'insolenza. Fallo pure. Non manchi di rispetto ai capelli bianchi: io son calvo. Dunque?...

— Dunque...: lei vive sulla Luna. Provasse qui, da noi!... Bellissime cose; ma irrealizzabili. Siam pochi preti, ed anche quelli...

Ma sì, d'accordo. Io son convinto che lassù, nostro Signore conferirà certe medaglie d'oro a tanti poveri sacerdoti-tuttofare, da far impallidire le decorazioni dei monsignori. Però, non si dimentichino le idee-forza, ed ognuno procuri di realizzarle nel migliore dei modi a lui possibile. Pensiamo alla fortuna che ci è entrata in tasca: poter istruire centinaia di migliaia di giovani: i dirigenti del domani! Le altre nazioni ci invidiano: è la verità. Un prete in gamba, nella scuola, può far mezzi miracoli. Anche tu, sai, che sorridi scetticamente...

Don ULISSE

PARLARE FACILE

di Don Luigi Locatelli

Mi stavo dimenticando la mia promessa di scrivere qualche altra paginetta per *Catechèsi*, dopo quelle pubblicate nell'ultimo numero estivo, riguardanti i... *testoni*.

Ma, *rileggendo* appunto l'ultimo fascicolo, mi sono sentito spinto a riprendere la penna, proprio dal « Colloquio » introduttivo.

Benedetta quella introduzione di prima pagina, in cui si notava che: — I) « la novità del recente *Congresso Nazionale dell'Insegnamento Religioso in Francia* era proprio *l'oblio delle novità psicologiche, didattiche, tecniche* »; — e che II) « anche a Novara, *nel* riuscitissimo *Congresso Diocesano*, si è sentita *l'assenza assoluta di parole* che gonfiassero la bocca: *non « puntualizzazioni metodologiche », non « aperture », non « istanze », non « bisogno di motivarsi psicologicamente »,... e neppure di « attivismo » o di « equipe » o di « test », e relativi « adeguamenti psicologici »*.

Che respirone ci ho tirato su!... E poi, un altro respirone ancora, quando, continuando, ho letto: « *Abbiamo dunque nel cuore una fiammella di speranza: — che davvero stia per incominciare un'epoca nuova per la catechèsi, per la pastorale in genere?* ».

Sì, per la pastorale in genere; ed anche a questa vorrò accennare, sviluppando il tema da me scelto per questa volta e che si trova schietto netto nel titolo.

* * *

« Parlare facile! » È subito detto; ma non è facile farlo!

Un po' per l'andazzo moderno, un po' per darsi delle arie, non pochi si son fatti l'abitudine di ripetere nelle prediche e nei catechismi, parole nuove (che a stento si capisce quello che vogliono significare), vocaboli astrusi, espressioni stramoderne, riferimenti strani. E gli alunni, e la gran parte dei fedeli, seguono solo per pochi istanti, non comprendono il tutto perchè non afferrano il senso di molte parole. Ne viene in loro: prima un senso indistinto di disagio, poi di troppo sforzo e di stanchezza; per cui, infine, di tutta la predica o di tutta la lezione non portano via nulla, nulla di nulla.

Che Dio misericordioso ci liberi dalla grande disgrazia di dire parole parole, e non dire cose! — e anche dal faticare mezz'ora di predica, o un'ora di lezione,

senza nessun frutto pratico nell'uditorio, per il quale ci siamo forse (santamente) scalmanati!

La Religione è scienza eminentemente difficile, sia per i bambolini delle Medie inferiori, come per i baffi incipienti e le unghie laccate del Liceo. E siamo certi che la quasi totalità dei nostri Alunni baderà molto più ai baffetti e alle unghiette che non alle nostre parolissime.

In più c'è questo: — la Religione ha i suoi termini tecnici, e molti. E ciò ne aumenta la difficoltà di enunciazione, e lo sforzo, alle volte improbo, di attenzione in chi ci ascolta.

Ecco perchè voglio dire, specialmente ai Catechisti giovani, di essere facili, facili, facili.

Noi la Religione la conosciamo *tecnicamente*, ma dobbiamo insegnarla, dispensarla, *praticamente*. — Noi *la sappiamo;* ai nostri dobbiamo *spiegarla*, farla intendere.

Alle volte questi Insegnanti giovani, (e spesso, purtroppo, anche nelle altre discipline) fanno sforzi e preparazione (se la fanno) per dire cose belle, cose appariscenti, per inventare nuove forme di «attivismo» *per colpire*. Invece il grande sforzo deve essere fatto perchè i nostri *abbiano a capire*.

Un antico amico mi raccontò il seguente episodietto: «Il Direttore di una Scuola Elementare, (a riguardo delle 20 ore annuali), un giorno, mi pregò così: "Non potrebbe, per gran favore, far notare al Reverendo che fa Religione, di modificare il suo linguaggio: — per i bambini è una vera sofferenza, e neppure i Maestri ne seguono il senso; — tratta storia moderna della Chiesa! (non è il programma); — fa pompa di idee filosofiche recenti! e... una gran quantità di parole in... *ismo!*". — Ma il gran male era... (provatevi a indovinarlo)... era: che Lui non osava dirglielo, e l'amico meno che Lui. — Perchè? — Perchè quello era un Insegnante moderno; e fors'anche perchè (... lasciate dire anche questa, anche se è grossa!) perchè, aggiungeva quel buttone di mio amico: per molti di noi possono passare alcune definizioni di uomo: (animale bipede, animale implume, ecc., ecc.); ma per alcuni ne quadra solo una: *homo sapiens...*».

Ma, come insegnante, è davvero una sfortuna l'essere troppo sapiente, o credersi tale. — Insegnante di valore e fortunato (e benedetto anche) è quello che sa volgarizzare, appianare, facilitare, e quindi interessare, e, più ancora, allietare. — Tutti i verbi che fraternizzano tra loro, in uno sforzo comune, e *danno frutto* all'insegnamento.

Quel benedetto, fra i molti miei Professori di Matematica e Fisica! Benedetto uomo! Fra le parole che *più spesso ripeteva* ai Suoi Alunni e al *maggior numero* dei suoi Alunni, erano proprio queste tre: «*non capisci niente!*». — Era un santo uomo, un'arca di scienza, anche bonario (fuori di aula); ma la verità era proprio tutta qui, che cioè la maggior parte dei suoi Alunni, non capiva nulla... *di quello che spiegava lui!*

E ve ne conto un'altra?

Me l'ha detta autenticamente un Sacerdote di valore, che certo avrà contribuito al buon esito del Congresso di Novara, di cui sopra, perchè saggio, anima di due movimenti di Azione Cattolica diocesana, e buon osservatore di sè, come si vedrà appresso. — «Dovevo tenere, mi disse, un corso di conferenze sui Comandamenti. Volevo fare un gran corso! — Per la prima conferenza, il tema: *La Morale Cattolica*. — Esordio di lusso! poi giù con "la morale"; e, via via: la morale *dice*, la morale *insegna*, la morale *comanda*, ecc., ecc.; questo

vocabolo l'avrò ripetuto cento, cinquecento volte. A sera, a cena, in casa dell'Arciprete, serviva la sorella (una Arcipretessa!). Abbastanza istruita, parlava di tutto, teneva anche conferenzuole alla Gioventù Femminile e Donne Cattoliche. — Beh! saltiamo di colpo al dialoghetto tanto significativo:

« Oh! Reverendo, che bravo! che bella conferenza! ecc. ».

« Ah, sì? Che cosa Le è piaciuto di più? ».

« ...! » (zero al quoto!).

« Ma almeno mi dica: di che cosa ho parlato! ».

« Della morale ».

« E che cos'è la morale? ».

« La... morale... La morale...! La morale è una cosa che comanda, che si deve sempre obbedire. È *una cosa... dell'esercito...* come... caporale, generale!... ».

* * *

Mi credete? È autentica!

Bravo però quell'Oratore, che continuò dicendo: « Se io avessi tralasciata quella parola, e avessi sempre detto: « I Comandamenti... i Comandamenti... La Legge di Dio... Tutti avrebbero capito quasi tutto ». Ho imparato, una volta per sempre, *a parlare facile* ».

Gli Alunni, come del resto tutti al mondo, digeriscono bene, quando digeriscono senza neppure accorgersene. Sono guai, se uno *fa fatica*, se deve fare sforzi per digerire, se deve fare tutto il possibile per digerire!

A gran ragione un altro professore di Matematica, mio Collega ormai anziano, andava ripetendo spesso a noi: « Ogni fine d'anno, terminati gli esami, faccio a me stesso la promessa che nel prossimo anno di insegnamento vorrò ridurmi alle cose essenziali, e su quelle sole insistere, e vorrò studiare ogni modo possibile per essere *piano, comprensibile,* nella esposizione e nel linguaggio ».

* * *

Concludo, con questa, che ho sentito or ora, fresca, fresca: Sapreste indicarmi che significa questa frase, detta da un Catechista, pur valente, al suo uditorio?

Eccola: « *... e allorquando l'aere ridurrà al petto ansimante le sue concessioni!...* ».

Ve lo dirò in un altro articoletto.

Ma, no. Non voglio tormentare gli Insegnanti, come loro alle volte tormentano gli Alunni. — Ve lo dico subito.

Voleva dire: « *... quando uno starà per morire...* ». — Vi piace?

* * *

Coraggio, Catechisti! Coraggio, specialmente voi Catechisti giovani; coraggio a essere *facili.* — È uno sforzo non facile, ma è uno sforzo *generoso* e *fruttuoso.* — Coraggio a parlare *facile, facile, facile!*

Sac. Luigi Locatelli

Ogni abbonato di Catechèsi

gode lo sconto del 10 per cento

sulle pubblicazioni della Libreria Dottrina Cristiana

CROCIATA CATECHISTICA IN ITALIA

Nel 1955 *la « Crociata Catechistica » — bandita dal compianto IV Successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone, nel* 1939, *— è giunta alla sua XVI edizione.* (1)

La Sicilia, la Sardegna, le Lipari, il Lazio, l'Umbria, le Marche, il Veneto, gli Abruzzi, la Puglia e la Calabria... hanno visto durante lunghi mesi i valorosi propagandisti, *passare di Diocesi in Diocesi, di Vicarìa in Vicarìa, di Parrocchia in Parrocchia, dovunque apportatori di fervore e rinnovamento.*

Clero, Suore, Catechisti e Catechiste, membri di Azione Cattolica, Insegnanti elementari e Professori di scuole medie vengono invitati a un rinnovamento didattico o a un approfondimento dei metodi per attrarre i fanciulli e i giovani alla « Scienza della Religione ».

E accanto a queste categorie di specializzati, i « propagandisti del Catechismo » *invitano tutto il popolo dei piccoli e degli adulti alla vita cristiana più intensamente vissuta. Sicchè il loro passaggio assume spesso l'efficacia d'una vera* « missione »; *è appunto questo ciò a cui mirano con la « propaganda catechistica »: attrarre quante più anime è possibile ai sacramenti.*

Citiamo tra gli altri i nomi ormai famosi di **Don Umberto Pasquale, Don Arturo Murari, Don Giorgio Mingardo** *e particolarmente di* **Don Antonio Alessi** *che quest'anno s'è lanciato alla conquista della Sicilia, con puntate sul Continente e in Sardegna, meritandosi il bel titolo di* « **vagabondo di Dio** »..., *poetico appellativo con cui è stato salutato dall'Ispettore Didattico di Messina.*

A questi — impegnati tutto l'anno nella « propaganda catechistica » — si aggiungono talvolta altri, specie nelle operazioni di punta: Don Gianola, Don Dalla Nora, Don Negri, dell'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano; Don Bonifacio, Don Bassi, Don Salvestrini, del nostro Centro e Suor Caterina Pesci per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Basterebbe questo quadro per dare un'idea sufficientemente consolante:

Impegni esauriti nel 1955: Giornate Catechistiche, « Tre giorni » Catechistici, Convegni e Congressi Catechistici, Settimane Catechistiche, Missioni al popolo: PER UN COMPLESSIVO TOTALE DI 783 GIORNATE.

Categorie di persone avvicinate e numero di conferenze a ciascuna: Clero, Seminaristi, Suore, Insegnanti, Catechisti e Catechiste, Genitori, Mamme, Uomini, Giovani e signorine, Bambini e ragazzi, Popolo, Azione Cattolica, Ammalati: PER UN TOTALE DI 2515 CONFERENZE!

* * *

A questa, però si deve aggiungere l'attività « editoriale » della Libreria Dottrina Cristiana — complesso librario che affianca la « Crociata » *nelle sue ardite espressioni tecniche, grafiche e filmistiche.*

Innanzi tutto « **Il Mio Catechismo** » *è stato portato a quattro colori nei primi tre volumetti della serie* (1ª, 2ª e 3ª ele-

---

(1) Per più ampia relazione cfr. Catechesi S. E. P. O., gennaio 1956, pag 9.

mentare) *con la suggestiva ed apprezzata novità di un* « abecedario catechistico » *premesso al volumetto di Prima.*

Gli « **Albi Splendor** » *ossia: Catechismo in albi, attestano poi la viva preoccupazione del Centro Catechistico di colmare una lacuna. I piccoli albi che hanno già incontrato l'apprezzamento dei catechisti e degli educatori, iniziano una nuova forma di sussidio didattico catechistico che sarà sempre più potenziata.*

*Per l'***Organizzazione catechistica** *è stata lanciata una fornita* « **Busta per la Festa della Dottrina Cristiana** »: *busta ricca di manifesti murali, di materiale illustrativo, di opuscoli vari...*

Continua intanto il successo di « **Luce Divina** » *con tirature sempre più forti: segno evidente dell'utilità che i docenti trovano in questi tre volumetti per le medie inferiori.*

Nella **Biblioteca di Catechesi** *quest'anno apparvero i seguenti volumi:* « 60 lezioni di Catechismo attivo » *di Silvio Riva;* « Catechismo ai piccoli » *di Fratel Remo;* « La Religione nella scuola materna » *del Teologo Michele Perino-Bert;* « La Chiesa Valdese » *di Mons. G. B. Ottonello; inoltre le riedizioni del Foralosso* (Elementi di Catechetica), *del Murari* (Vita Oratoriana), *del Marocco* (Giochiamo!).

Tra le **Riviste** *occorre ricordare, a fianco di* **Teatro dei Giovani,** *apprezzata ormai come la miglior rivista di teatro educativo che offre insieme sane valutazioni e giudizi sui film correnti, la nuova rivista* « **Meridiano 12** » *che da quest'anno la LDC ha rinnovato, lanciandola con lo stesso scopo che ebbe Don Bosco nel fondarla cento e più anni or sono: portare nelle famiglie e tra quanti la leggono un pensiero cristiano, un orientamento secondo il* meridiano della fede: *il meridiano* 12, *quello di Roma.*

* * *

Troppo lungo discorso sarebbe dir qui dei successi sbalorditivi che riscuotono non solo in Italia ma anche all'estero le **Filmine Don Bosco,** *altra consolante produzione del Centro Catechistico.* **Mezzo milione di filmine,** 40 *milioni di immagini (fotogrammi), mille chilometri di pellicola in nero e a colori, diffusi nei cinque Continenti. Ecco le cifre più impressionanti. Ma vorremo commentarle in seguito, dedicando alle « filmine » uno speciale articolo.*

* * *

Ci siamo diffusi coi nostri lettori nel riportare tutto questo, certi che della nostra soddisfazione godranno essi pure. Ma non c'era solo questo motivo. Una ragione speciale per tirare delle somme c'è, ed è duplice: quest'anno 1956 *la* Libreria Dottrina Cristiana *entra nel suo* **XV anniversario dalla fondazione** (8 dicembre 1941) *e la Rivista* « **Catechèsi** » *varca le soglie del suo* **XXV anno di vita.**

A suggellare questi avvenimenti di famiglia, viene a proposito la « strenna » — ossia il messaggio di attività sociale — che il Quinto Successore di Don Bosco dà a tutta la famiglia salesiana: « Diamo la massima importanza all'**istruzione religiosa,** sostegno della Fede e guida sicura nella vita cristiana », Don Renato Ziggiotti.

Un insieme così propizio di premesse e di promesse conveniva commemorarlo all'inizio del nuovo anno che, tra l'altro, è ancora un anno catechistico. (Infatti ci ricorderà il IV Centenario del Catechismo del Canisio).

Nel lavoro e nell'entusiasmo catechistico noi ci auguriamo di trascorrere anche quest'anno, con la benedizione di Dio e della Vergine Immacolata.

f. s.

Se perdono la fede, è nostra colpa?

Mi è capitato in mano, non so come, « Seme Anarchico » (*mensile di propaganda di emancipazione sociale; Torino - Corso Principe Oddone*, 22; *Edito a cura della Federazione Anarchica Italiana*). Scarso l'interesse degli articoli, tolto uno che qui riproduco. Qualcuno, leggendolo con me, l'ha ritenuto falso di sana pianta: inventato diabolicamente per gettare il discredito sul prete, sulla sua missione. Per conto mio, invece, esaminando lo stile pacato e sereno in cui è scritto, ritengo che l'infelice autore abbia perduto proprio la fede in seguito a quell'episodio.

« Noi bambini sardi eravamo ghiottissimi delle mandorle tenere e alla stagione propizia diventavamo addirittura ossessionati dal desiderio di arrampicarci sulle piante per fare delle scorpacciate di mandorle.

Tutte le domeniche, al pomeriggio, la campana della chiesa chiamava a raccolta i bambini candidati alla prima comunione per imparare il catechismo. Io frequentavo la chiesa per prepararmi alla comunione, ma non per questo la mia ingordigia per le mandorle si era attenuata.

Un giorno — e precisamente alla vigilia del grande avvenimento — mi ero dato all'assalto delle mandorle tenere con entusiasmo travolgente. Capitai nel cortile del prete e ne mangiai quante lo stomaco potè contenerne, poi, soddisfatto, me ne andai.

La sera fummo convocati dal prete che prese a farci le ultime raccomandazioni prima di iniziare la confessione. Ci disse di confessare tutto quello che potevamo aver commesso, e assicurandoci che la confessione era segreta ci ripetè che mai avrebbe rivelato nulla a nessuno.

Dunque — concluse il prete — qualunque cosa, pur cattiva che possa sembrarvi, raccontatela al confessore, chè questi morrebbe piuttosto di svelare a chicchessia il segreto della confessione, che è sacro.

Io gli credetti, e quando mi domandò se ero andato a rubare le mandorle, raccontai che proprio quel pomeriggio ero andato nel suo cortile e ne avevo colte moltissime. Egli mi disse che mi assolveva, ma dovevo promettergli di non andare più a rubare le mandorle negli orti.

All'indomani, domenica, dopo la comunione, si andò nel paese a domandar perdono a tutti, con grande nostra soddisfazione, perchè quasi tutte le donne ci regalavano un soldino. Alla sera, quando mio padre ritornò dal lavoro (lavorava anche alla domenica per portare a casa qualche lira in più) gli andai incontro per chiedere perdono anche a lui. Con mia grande sorpresa — e terrore! — anzichè la mano per il bacio di rito, prima mi prese a scapaccioni e poi, toltasi la cintola, mi picchiò tanto che i

segni mi restarono per parecchi giorni.

Che cosa era avvenuto? Io gli chiesi, fra il pianto, il perchè di tante botte e lui mi rispose, senza smettere di picchiarmi: — *Perchè hai rubato le mandorle al signor curato!*

Capii tutto. Il prete era andato incontro a mio padre e gli aveva raccontato che gli avevo rubato le mandorle nell'orto.

Non dimenticai mai più quell'episodio e in seguito mi si radicò nell'animo la convinzione che dei preti non ci si può mai fidare. Mi convinsi che il segreto della confessione potrà anche darsi che venga osservato, a condizione però che il prete non vi entri in qualità di parte lesa.

E di ragionamento in ragionamento, perduta la fiducia nei preti, arrivai a perdere la fede nella religione fino a non credere più in nulla di quello che essi insegnano.

Ed oggi, uomo di esperienza e di buon senso, non credo più neppure in Dio.

Ma su questo argomento potrò intrattenermi coi compagni un'altra volta.

Ad ogni modo posso affermare che il punto di partenza di tutte le mie convinzioni antireligiose e razionaliste debbo ricercarlo nell'episodio che ho narrato, ossia in quell'esempio offertomi dal prete del mio paese, allorchè mi empii la pancia con le mandorle del suo orto.

ANTONIO RUJU

(Seme Anarchico - Anno V, n. 6, giugno 1955).

(Che poi il babbo avesse saputo del furto del figlio dal Curato o da altri questa è tutt'altra cosa!). Mi basta richiamare qui l'attenzione di ciascuno di noi sul grave problema delle *impressioni* che il sacerdote e l'educatore possono lasciare nei fanciulli. Quante volte dobbiamo ripetere quelle gravissime parole dette da Pio XII proprio ai sacerdoti catechisti: « *L'animo nostro* — diceva Pio XII il 14 ottobre 1950 — *è tristemente colpito quando le statistiche ci rivelano che la maggior parte di coloro i quali perdono la fede, giungono a sì miserando naufragio per via della mancanza o per colpa dei sacerdoti* ».

Dei sacerdoti e degli educatori. Leopardi — per citare un caso noto e celebre — perse la fede per via della mamma, donna di una fede spietata, ma senza un briciolo di comprensione. Croce perdette la fede in giovane età nonostante fosse educato in collegio di sacerdoti, appunto perchè non fu assistito nei suoi dubbi e compreso nella sua personalità complessa. E si potrebbe continuare.

Ma mi fermo con una riflessione, specialmente per religiosi e religiose o comunque per persone vicine a noi: Nei collegi si procuri di non dar mai neppure il più remoto sospetto che i responsabili o le responsabili della disciplina si informino della confessione dei loro sudditi o, viceversa, che il confessore informi i dirigenti (cosa assurda) ma purtroppo talvolta *creduta* e dedotta da menti esagitate e ferite di giovani.

Insomma: la delicatezza di Don Bosco e il suo tatto tutto soprannaturale. Nulla di naturale attorno alla confessione, nei collegi soprattutto! Ma un alone soprannaturale quale quello con cui circondò il Sacramento ai suoi tempi il Santo Piemontese. Il quale se avesse letto quest'episodio narrato su « Seme Anarchico » ne avrebbe pianto di dolore: perchè un'anima perduta anche solo per una mancanza di attenzione e di delicatezza da parte nostra è un tormento insopportabile in questa vita.

E nell'altra.

IL SIMBOLO APOSTOLICO

Simbolo.

Nel linguaggio comune diciamo « la colomba è simbolo di pace ». Questa frase è nata dalla analogia, evidente e suggestiva, nel confronto di un oggetto concreto con un'idea o un sentimento (colomba = pace).

I Greci esprimevano questo genere di confronti con il verbo « *συμβάλλειν* » da cui deriva il sostantivo « *σύμβολον* » = *symbolum* in latino e *simbolo* in italiano.

Vi sono simboli di azioni, di persone, ecc.: la *cattedra*, simbolo dell'insegnare; lo *scettro*, simbolo del re; la *palma*, simbolo del martire... ecc. Ancora: simbolo è un segno (o parola, o frase), che riassume tutto un programma o una storia, ecc. Per es.: « *Senatus populusque romanus* » riassume e simboleggia le gesta e le virtù dell'antica repubblica che diede la grandezza a Roma. Altre frasi: « *Gesta Dei per Francos* » (la storia medioevale della Francia cattolica); « *Deutschesland über alles* » (motto caratteristico per indicare la supremazia germanica, specie negli ultimi secoli), ecc.

Un simbolo di questo genere, cioè una raccolta di frasi indicative di un complesso di realtà storiche riguardanti la nostra vita soprannaturale e la storia della nostra redenzione, è appunto il *Simbolo degli Apostoli*, che noi comunemente chiamiamo « *Credo* »: Il Credo.

Alcuni simboli antichi.

Simbolo di Nicea. Così chiamato perchè composto dal 1° Concilio Universale (ecumenico) tenutosi a Nicea, contro Ario, per volontà di Costantino e papa Silvestro nell'anno 325. È il grande concilio che definisce come Gesù sia uguale al Padre: *comsubstantialis*. Nel simbolo di Nicea si afferma tutto ciò.

Simbolo Costantinopolitano. È il precedente, con l'aggiunta delle affermazioni dogmatiche riferentisi alla natura dello Spirito Santo « *qui ex Patre*

Filioque procedit ». Aggiunte che risalgono al concilio di Costantinopoli (secondo tra quelli universali, tenuto nell'anno 381).

Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, nella redazione definitiva, è quello che il sacerdote recita in talune messe, o che il Coro canta nelle Messe solenni.

Simbolo di Sant'Atanasio. È un simbolo poco conosciuto da chi non sia sacerdote. Infatti lo recitano i sacerdoti, in talune domeniche, nelle preghiere del Breviario. Contiene la dottrina che fu difesa strenuamente da Sant'Atanasio il salvatore della Chiesa dalla minaccia ereticale dell'arianesimo († 373).

Simbolo apostolico.

Origine: La tradizione vuole che gli Apostoli stessi abbiano composto questo simbolo, fornendo ciascuno di essi un articolo. Infatti sono dodici gli articoli che lo compongono. Ma in realtà, oggi, si ritiene che esso contenga la dottrina predicata dagli Apostoli, anche se la redazione attuale possa essere posteriore. *Il simbolo apostolico è il più antico dei simboli, e sebbene completato poi, nella sua origine si riallaccia certamente all'età apostolica.* Ecco quanto occorre ritenere.

Sant'Ireneo ci assicura che questo concetto unitario espresso nelle formule del Credo, risale agli Apostoli: « Gli Apostoli vollero che la terra avesse un solo linguaggio, come essa non doveva avere che una sola fede ».

Il Catechismo del Concilio di Trento: « Gli Apostoli, avendo ricevuto la missione di predicare il Vangelo e di conservare tra i fedeli l'unità di sentimenti e di fede — ed anche per prevenire gli scismi — composero una formula di fede che chiamarono simbolo, sia perchè è una raccolta di diversi articoli da essi stessi proposti, sia perchè doveva diventare il marchio distintivo di coloro che avrebbero professata la religione cristiana ».

Il simbolo è un sommario, una sintesi della Dottrina cristiana: chiaro, corto, completo.

Chiaro: è facile e intelligibile anche dagli ignoranti.

Corto: anche le memorie più tarde lo possono ritenere.

Completo: C'è tutto quello che dev'essere creduto dai fedeli fino alla fine dei secoli. La Chiesa potrà sviluppare qualche verità implicitamente ivi contenuta, ma non potrà mai aggiungervi un nuovo articolo.

Il *Credo* sintetizza due ordini di verità cattoliche, da tener sempre presenti nel patrimonio della nostra fede:

1) Tutto ciò che Iddio è per noi:
   a) nell'ordine della natura .... *Creatore e padre*
   b) nell'ordine della grazia .... *Redentore*
   c) nell'ordine della gloria .... *Giudice*

2) Tutto ciò che riguarda la salvezza:
   a) I principali misteri: Trinità
                              Incarnazione
                              Redenzione
   b) La Chiesa
   c) Gli ultimi nostri destini
   d) I mezzi per entrare in grazia di Dio.

Il simbolo è un distintivo, la parola d'ordine, il segno di riconoscimento di un gruppo di persone strettamente unite tra di loro. È il pensiero di San Massimino: « Prevedendo gli Apostoli che sotto il nome di Cristiano si sarebbero radunati anche settari ed eretici di credenze diverse, vollero comporre un simbolo che fosse come il suggello della Fede. Da esso si potrà riconoscere il vero fedele, e si potrà considerare come nemico, e avversario chiunque lo ignorerà o lo mutilerà ».

Questa antica osservazione è profondamente vera anche ai nostri giorni: basti pensare alle sètte protestanti che mutilano il Credo, soprattutto quanto alla maternità divina di Maria e quanto alla dottrina della Chiesa e della Salvezza.

Nostri doveri riguardo al Credo.

Ogni cattolico deve:

1. Saperlo a memoria. Gli antichi cristiani l'imparavano a memoria; non erano ammessi al Battesimo finchè non lo sapessero recitare con gli altri pubblicamente.
   Questo atto era chiamato « *redditio symboli* »: espressione che rilevava come la Chiesa considerasse il Simbolo come un deposito da lei consegnato a qualcuno da tenersi con cura.
   A questo scopo prima del Battesimo ai fanciulli, e a ricordo di quest'antica tradizione, il padrino recita il Credo.

2. I fedeli che non sapessero queste verità, almeno quanto alla loro sostanza, cioè che non conoscessero secondo il loro grado di intelligenza le verità che il Credo afferma, non potrebbero essere assolti, eccetto in caso di necessità.

3. Bisogna però non solo saperle a memoria, ma, secondo la propria capacità, occorre capirne anche il significato; per questo la Chiesa lo fa insegnare nella lingua o nel dialetto di ciascuno e lo si spiega sovente o nella predicazione o nei catechismi.

4. Occorre recitarlo sovente.
Per non dimenticarlo.
Per fare un atto di fede, come esige San Paolo (*Rom.*, X, 10).
È la pratica della Chiesa nella sua liturgia: il Credo essa lo fa recitare tutti i giorni nelle preghiere canoniche, e ne consiglia la recita nelle preghiere quotidiane. Sant'Ambrogio diceva: « recitatelo alzandovi e andando a dormire ».

5. Crederlo con fermezza:
Non soltanto in modo generale, ma occorre crederlo ciascuno secondo la propria intelligenza, ciascun articolo in particolare, almeno per le verità di necessità di mezzo:
a) L'esistenza di Dio;
b) La SS. Trinità, L'incarnazione;
c) La rimunerazione dopo la morte.

Eccellenza delle verità insegnateci dal Simbolo.

1. Luminose anche se altissime: Verità che nella loro semplice esposizione si insinuano da sole nell'intelligenza di chiunque, in modo da esser sufficientemente comprese. Le altre verità speculative domandano invece una grande applicazione. Queste invece non domandano che la sottomissione della volontà.

2. Essenziali per raggiungere la vita eterna. Le altre verità senza queste non preservano dalla morte eterna.
Conducono, almeno nella loro maggior parte, a questa morte con le false massime che insegnano, con i sentimenti malvagi che istillano.

3. Eminentemente pratiche per condurre la nostra vita.
Infatti credere a un Dio onnipotente, non è già temerlo e adorarlo?
Un Dio Creatore, non lo si ringrazia?
Il Figlio di Dio fattosi uomo, non lo si ama?
La Chiesa stabilita da Dio per insegnarci la sua dottrina, non la obbediremo?
Credere all'immortalità dell'anima e a una sanzione dopo la vita, non ci farà esser sempre più puri?

4. Verità immutabili perchè: vengono da Dio, sono l'esposizione dei pensieri di Dio e partecipano all'eternità di Dio.
Immutabili nel tempo:
le altre professioni di fede subiscono delle modificazioni.
Il simbolo degli Apostoli rimane uguale senza aggiunte e senza menoma-

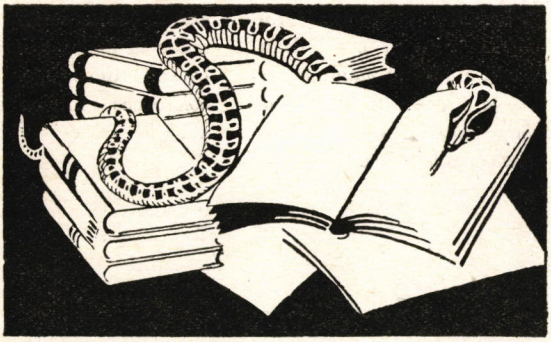
zioni; e se qualcuno insegnasse alcunchè in contrasto col Credo, fosse anche un Angelo, dice San Paolo, tenetelo come un infedele e uno scomunicato (*Galati*, I, 8).

5. Immutabile di fronte agli attacchi dell'eresia.
Il Credo, dice San Tommaso (II, II, 9, 1) è la luce che dissipa tutti gli errori: passati, presenti, futuri.
In esso sono condannate tutte le eresie: o attraverso le stesse parole del Simbolo, o nell'idea che esso ci dà della Chiesa chiamandola « Una, Santa, Cattolica e Apostolica » condannando così tutti gli scismi, tutte le eresie, tutte le novità, tutte le variazioni.

Divisione del Simbolo.

Il Simbolo comprendendo la dottrina cristiana che ha Dio per oggetto e per fine: si può dividere in cinque parti, comprendenti i dodici articoli di cui si compone:

1. Dio in se stesso. - 2. Dio Creatore. - 3. Dio Redentore. - 4. Dio Santificatore. - 5. Dio Rimuneratore.



Veleno più dannoso di quello del serpente si nasconde sovente in certi albi e fumetti...

DIFFONDETE ALBI BUONI!

E tra gli altri, ricordate sempre gli « *Albi Elle Di Ci* »: Albi catechistici, sulla Storia Sacra, narrativi, vite di Santi e di Eroi...

Chiedete « Campionario completo » e, oltre lo sconto speciale, beneficerete dell'invio gratuito di *due grandi manifesti a colori* per la propaganda.

Busta completa di 52 soggetti **L. 2500**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Riconoscere Dio e chiedergli aiuto

Il Presidente Eisenhower, qualche tempo fa, parlando alla televisione, invitava il suo popolo a partecipare a una campagna per « il ritorno a Dio ». Ha detto, tra l'altro:

« Senza Dio non vi può essere forma di Governo nè di vita americana. Il riconoscimento dell'Essere Supremo è la prima più fondamentale espressione dell'americanismo. Così la pensavano i nostri padri fondatori della Nazione, e così, con l'aiuto di Dio, continuerà ad essere ».

« In parecchi paesi — ha continuato il Presidente — lo Stato pretende di essere la fonte dei diritti umani. Questa pretesa si fa tragicamente sentire in tutto il corso della storia e domina naturalmente anche i nostri tempi. Se lo Stato concede i diritti, può anche toglierli, e così inevitabilmente finisce col fare ».

« La via che noi seguiamo — ha proseguito — è stretta e disseminata di pericoli. Ogni giorno noi dobbiamo chiedere a Dio di tenerci sotto la sua onnipotente protezione affinchè ci sia consentito di lasciare in legato il nostro patrimonio di uomini liberi a coloro che verranno dopo di noi ».

Fernando Cortes

« feroce e biasimevole » o « leggendario eroe cristiano »?

Questo eroe troppo spesso biasimato e rivestito di leggendaria ferocia è una delle figure che più onorano l'umanità. Salvator del Madariaga, letterato, diplomatico, studioso di storia e di psicologia umana, nel suo volume su « *Hernan Cortés* » rivela la nobiltà cristiana del « conquistador ». In quelle pagine l'illustre storico pensa che la presa di Messico e la conquista del Messico intero, compiuta dal conquistatore spagnolo, superi quella di Cesare quando conquistò le Gallie. Trasportato dal suo genio d'esploratore, Cortes percorse terre misteriose e

sconosciute spingendosi fino alla California, all'Honduras, non solo, ma a tutta la costa nord del Pacifico! Straordinario incontro di un'opera gigantesca da compiere e d'un'anima veramente grande, predestinata a compierla. E proprio la sua fede cattolica ne fu il motore principale.

Ecco quello che dice Madariaga: « *Animato da una vivissima confidenza in Nostro Signore e nella sua Santa Madre, egli li invoca costantemente, e questa confidenza lo fa agire e gli dà la forza di compiere gesta quasi miracolose. A volte, spinto dal suo zelo religioso, nel suo ardore di abbattere gli idoli della orribile religione azteca, egli va al di là dei consigli di prudenza che gli impartiscono i religiosi che lo accompagnano. La descrizione dell'arrivo di dodici religiosi francescani a Messico, i quali erano stati domandati da Cortes per l'evangelizzazione dei crudeli idolatri, e il modo con cui il grande condottiero venuto da lontano li riceve, scendendo da cavallo inginocchiandosi davanti a loro e baciando il saio di cui sono rivestiti è una pagina di bellezza incomparabile.*

In questa scena — osserva Salvador de Madariaga — *noi scorgiamo la prima pietra spirituale della Chiesa cattolica nel Messico* ».

Che cos'è l'ateismo

Dionigi Diderot (1713-1784), *collaboratore con d'Alembert nell'impresa dell'Enciclopedia, una delle più notevoli ed esuberanti personalità atee del sec. XVIII, tra le tante cose che scrisse, molto interessante è questa sua osservazione:*

« *Io distinguo gli atei in tre classi.*

Ce ne sono che vi dicono nettamente che non c'è Dio e lo pensano: sono i veri atei. Un gran numero non sa che cosa pensare e deciderebbe volentieri la questione come al giuoco dei soldi: sono gli atei scettici.

Assai più vorrebbero che Dio non fosse, fingono di esserne persuasi e vivono come se lo fossero: sono i fanfaroni del partito.

Io detesto i fanfaroni: sono bugiardi. Compiango i veri atei: ogni consolazione per essi è morta. Prego Iddio per gli scettici; mancano di luce ».

I Santi e gli animali

San Rocco e San Bernardo hanno un cane per amico, Sant'Uberto un cervo, San Marcello un asino (bestia intelligente e misconosciuta), Sant'Enrico un daino, Sant'Egidio una cerva, Santa Scolastica una colomba, Sant'Antonio abate un maiale...

Nessun Santo ha avuto per amico un gatto? Si narra che S. Gregorio Magno aveva per amico un gatto e lo ammetteva ovunque: ma non appare la bestiola nelle figurazioni.

Ma non è finita la serie degli animali accanto ai Santi: il corvo di San Paolo eremita, le tortore di S. Francesco, i pesci di Sant'Antonio di Padova... sono altrettanti documenti di una forte comprensione reciproca. Anzi San Francesco non fu visto con un lupo? E Sant'Antonio non fece inginocchiare una mula?

Nei tempi recenti, Don Bosco ebbe per amico e difensore il celebre cane « grigio », visto più volte dalla Mamma Margherita e dai suoi allievi della prima Valdocco.

RECENSIONI

GESUALDO NOSENGO, *L'educazione morale del giovane*, La Scuola Editrice, Brescia 1955.

A quando a quando c'è chi crede di servire la causa della fede, screditando la morale; o, per essere più esatti, deplorando che si faccia troppa morale, il che viene chiamato, con termine che ha intenzioni peggiorative, *moralismo*. Strano modo di procedere quello di svalutare una cosa per sopravalutarne un'altra.

Chi mai può dubitare che la fede sia alla base di tutto, nell'ordine dello spirito, quindi anche e particolarmente della morale? Si devono illuminare e radicare i principi della fede nel miglior modo possibile, senza per questo mettere minor impegno a piantare ben saldi i pilastri della morale. O non è forse parola di Dio che « la fede senza le opere è morta? » (*Giac.*, II, 17).

L'impegno della formazione morale deve anzi essere preminente nell'adolescenza e nella giovinezza, durante le quali il problema del bene e del male si fa maggiormente sentire, sino a diventare causa di acuta sofferenza; e la perdita della fede consegue, il più spesso, allo scadimento dei costumi. Risulta quindi di somma importanza per quella età saper presentare in modi adeguati l'imperativo del dovere, di tutti i doveri, la cui somma costituisce per l'appunto la morale.

Il volume di Gesualdo Nosengo, che risponde in modo egregio a tutte le esigenze logiche e psicologiche dei giovani studenti in ordine a questo problema, merita quindi il più cordiale e riconoscente benvenuto da parte di quanti amano la gioventù.

La presentazione lusinghiera che ne fa Jacques Leclercq, professore dell'Università Cattolica di Lovanio, uomo di studio e d'esperienza, — che in pregevoli scritti ha coraggiosamente deplorato le gravi insufficienze del metodo con cui troppo spesso è insegnata la morale — dice chiaramente come nel volume in esame egli abbia sentito circolare quell'aria nuova che auspica impregni ovunque l'insegnamento d'una sì nobile disciplina.

Ogni professore di religione, specialmente dei Corsi Superiori, avrebbe immenso vantaggio a leggere del Leclercq per lo meno il volume su « *L'insegnamento della morale* », edito in italiano dalla Pia Società San Paolo nella collana « Catholica ». Alle molte denunce e deplorazioni che l'Autore vi esprime, senza indicare peraltro il più sovente come vi si debba ovviare, parrebbe dare una risposta d'ordine positivo il libro qui recensito, che, pur non pretendendo di risolvere i problemi in universale, prospetta le soluzioni pratiche convenienti al caso dei giovani: soluzioni che sono poi quasi sempre valide per tutti.

La trattazione si svolge su d'un rigoroso piano di studio, secondo le esigenze della « sperimentazione pedagogica », di cui il Nosengo è fra noi uno degli assertori più fervidi.

Nella prima parte è studiata la « preparazione dell'ipotesi di lavoro »; nella seconda, « l'ipotesi di lavoro » in sè; nella terza, « il programma »; nella quarta, « l'esperimentazione del piano di lavoro ».

Anche gl'insegnanti non abituati a questa terminologia e a questo modo di procedere troveranno immenso vantaggio nella lettura attenta del libro, e anzi nella meditazione delle parti più vitali di esso: per es. delle « venti regole didattiche », esposte con molta chiarezza nella seconda parte; così come nel modo di presentazione dei singoli Comandamenti da cui è costituita la terza parte, che risulta per tal maniera una vera e pratica guida didattica.

Non meno preziosi riusciranno i capitoli III, IV, V della parte prima, in cui sono studiati: « l'evoluzione della coscienza morale dall'infanzia all'adolescenza », « i giovani di fronte ai valori morali », « i mezzi » di formazione morale e di riforma della coscienza giovanile.

Le frequentissime citazioni personali de giovani — pur ritenute da un saggio criterio d'economia del lavoro — mentre riescono una documentazione probante di gran pregio, ribadiscono una volta di più, e in sede quanto mai opportuna, che la scuola deve essere *dialogo*, e che l'interlocutore di maggior rilievo è proprio quell'alunno troppe volte ancora inoperoso a lezione di religione, ove è chiamato a costruire, sulla scorta dell'insegnante, la propria personalità umana e cristiana.

Perchè per l'appunto un buon insegnamento della morale mira, non già a sterili rinunzie e rimpianti, nè a vane schermaglie intorno ad una casistica d'immaginazione; ma, positivamente, al pieno sboccio, al più turgido rigoglio della personalità, in mirabile accordo di natura e di grazia. Questo è anzi uno dei criteri più evidenti che qualificano il pregevole studio del Nosengo, nato nel quotidiano travaglio di aiutare i suoi studenti a formarsi l'inestimabile presidio d'una coscienza retta, virile, cristiana.

Fr. LEONE DI MARIA d. Sc. Cr.

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ARRETRATI DI CATECHÈSI

* Annata IX,	1940, pg. 480, sciolta	L. 1000
* Annata X,	1941, pg. 512, sciolta	L. 1100
* Annata XI,	1942, pg. 320, sciolta	L. 1000
* Annata XII,	1943, pg. 300, in piena tela con titolo e anno sul piano e sul dorso	L. 600
* Annata XIII,	1944, pg. 154, rilegata *idem*	L. 600
* Annata XIV,	1945, pg. 170, (*esaurita*)	
* Annata XV,	1946, pg. 410, (*esaurita*)	
* Annata XVI,	1947, pg. 400, rilegata *idem*	L. 600
* Annata XVII,	1948, pg. 400, rilegata *idem*	L. 700
* Annata XVIII,	1949, pg. 480, rilegata *idem*	L. 800
* Annata XIX,	1950, pg. 440, rilegata *idem*	L. 1000
* Annata XX,	1951, pg. 650, rilegata *idem*	L. 1200
* Annata XXI,	1952, pg. 812, rilegata *idem*	L. 1500
* Annata XXII,	1953, pg. 1008, rilegata *idem*	L. 1800
* Annata XXIII,	1954, pg. 1028 rilegata *idem*	L. 1800
* Annata XXIV,	1955, pg. 1200 rilegata *idem*	L. 2000

- Dal 1947 al 1950 le Annate di Catechèsi « S. M. » e « P. O. » si possono avere anche *separate*.

Numeri sciolti (*non ci sono però più di tutti i mesi*), caduno L. 50

Nota bene: - Per le annate anteriori al 1940 cfr.: ENRICO MONTALBETTI, *Religione e Scuola*, elle di ci.

Gli abbonati di Catechèsi (A.D.C.) godono lo sconto del 10% sulle pubblicazioni della

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Per il 1956

Abbonamenti nuovi: Catechèsi « S. S. » Italia L. 600 Estero L. 1200 - Catechèsi « S. E. M. P. O. » in Italia L. 500 Estero L. 1000 - Catechèsi « S. S. » « S. E. M. P. O. » in Italia L. 1000 Estero L. 2000

direzione CENTRO CATECHISTICO SALESIANO *amm.* LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709) c.c.p 2.27196

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO + LO ONORERAI COME IL SIGNORE PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE NON PIACE AL SIGNORE + NON NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO QUELLO CHE HAI RICEVUTO, NULLA AGGIUNGENDO E NULLA SOTTRAENDO + QUESTA È LA VIA DELLA VITA„ dalla: Διδαχὴ Κυρίου